



# LO SCARDONE

# NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie  
N. 2  
1 febbraio 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini  
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori del conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:  
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:  
Mariola Masciadri  
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2  
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin  
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

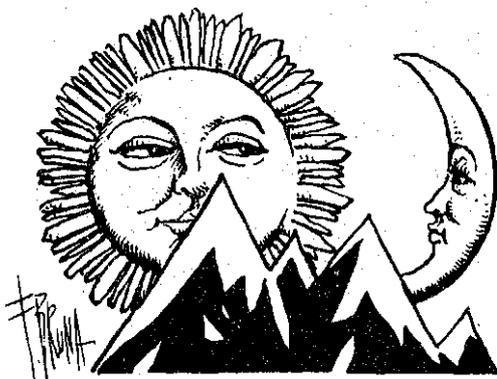
Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.  
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.  
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000  
Cambi d'indirizzo: L. 500  
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.  
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.  
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina:  
*Raid dell'Engadina: nei boschi lungo l'Inn durante la III tappa. (foto Giancarlo Corbellini)*



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità  
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin  
Via Vico, 9 - 10128 Torino  
Tel. (011) 596042 - 502271

## Avvisi

### Rifugio Brioschi Grigna Settentrionale

L'attuale custode cerca collaboratori per aiuto nella conduzione del rifugio. Per maggiori informazioni telefonare a Piero Bolgiani 0341-680949 alla sera.

### Giochi della gioventù Corsa campestre

Il 16-17 febbraio Salsomaggiore Terme ospiterà la manifestazione nazionale dei IX Giochi della Gioventù di corsa campestre. Vi prenderanno parte circa 500 concorrenti dai 12 ai 19 anni provenienti da tutte le 20 regioni italiane in rappresentanza di oltre 800.000 giovani che hanno dato vita, dall'apertura dell'anno scolastico, a migliaia di gare a livello scolastico, comunale, distrettuale, provinciale e regionale.

Dai giorni immediatamente precedenti le gare, l'ufficio stampa della manifestazione sarà situato a Salsomaggiore Terme, Palazzo dei Congressi, Via Romagnosi, tel. 0524/76028, dove potranno essere richieste tutte le informazioni e le notizie sull'avvenimento.

### Il gen. Michele Forneris

ha dovuto lasciare l'incarico di Consigliere di Diritto nel C.A.I. in rappresentanza del Ministero della Difesa in quanto nominato Comandante Militare della Zona Militare di Torino.

In sostituzione è stato nominato Consigliere di Diritto il gen. Benedetto Rocca, Vice Comandante 4°Corpo d'Armata Alpino di stanza a Bolzano.

### Errata Corrige

Mai come questa volta il plurale ci sta bene! Nel numero 21/81 del nostro amato notiziario per bizzarra e inspiegabile coincidenza sono finite nel cestino dei rifiuti molte firme di collaboratori e responsabili.

A pagina 3 la risposta alla lettera di Maria Cristina Moneta Cesa Bianchi «Il CAI e le guide» è stata scritta dal consigliere centrale Fabio Masciadri che per coincidenza di cose ne è venuto a conoscenza.

A pagina 15 l'articolo «La costosa fienagione alla capanna Mara» è dovuto alla infaticabile penna del nostro amico e abituale collaboratore Fulvio Campiotti con cui ci scusiamoci della sua benevola comprensione.

Il lungo e interessante articolo «Eliski: fenomeno da discutere», a pagina 18, è apparso sul sempre bello per virtù editoriale e interessante per contenuti, annuario della sezione di Varese il cui Presidente raccomanda appunto la diffusione di questo articolo per creare un'opinione pubblica e per sollecitare interventi.

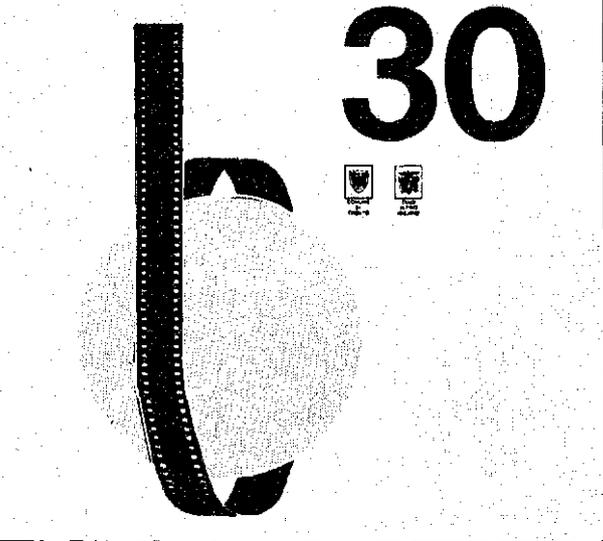
Qui è saltato pure il nome di Paolo Gradi che mi ha inviato alcune brevi note omesse sull'annuario e la citazione dell'annuario CAI Varese.

Dopo le scuse di rito vorrei precisare all'amico Gradi che non è vero che ci si disinteressa del problema se proprio La Rivista del CAI sul numero 1-2/1981 porta a pagina 64 nella rubrica «La difesa dell'ambiente» a cura di Francesco Framarin uno scritto di Ezio Sesia e Renato Vota.

Ricordiamo che anche l'U.I.A.A. sul suo bollettino del dicembre '79 si è dichiarata contraria all'uso turistico dell'elicottero e considera questa pratica come offesa alla natura e all'etica dello sport di montagna, si unisce perciò, a tutte le Associazioni europee che rifiutano questo mezzo di risalita.

## Festival internazionale film della montagna e della esplorazione «Città di Trento»

Trento 25 aprile-1 maggio 1982



### Regolamento

**Art. 1** - Il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento promuovono il 30° Festival Internazionale del film di Montagna e di Esplorazione «Città di Trento».

Il Festival, competitivo, è aperto a produttori e autori cinematografici.

**Art. 2** - I film di montagna devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna, nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo, escursionismo, spedizioni, speleologia; popolazioni e loro attività, tradizioni, usi, costumi, leggende, folclore; sport di montagna; geografia, protezione dell'ambiente, ecologia, flora, fauna.

**Art. 3** - I film di esplorazione devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti antropologici o ecologici o fisici della terra.

**Art. 4** - Possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 35 e 16 mm.

**Art. 5** - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

- «Gran Premio Città di Trento» (Genziana d'oro) al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira (l'assegnazione del premio esclude il film vincitore dagli altri premi);
- Genziana d'argento per il miglior film di montagna (esclusi quelli di cui al punto c e d);
- Genziana d'argento per il miglior film di alpinismo (esclusi quelli di cui al punto d);
- Genziana d'argento per il miglior documento cinematografico che illustri imprese alpinistiche intese quali relazioni per immagini;
- Genziana d'argento per il miglior film di esplorazione;
- Genziana d'argento per il miglior film di speleologia;
- Targa «Trofeo delle Nazioni» alla migliore selezione nazionale.

**Art. 6** - I premi sono unici e indivisibili.

**Art. 7** - Non saranno accettati:

- i film prodotti prima del 1980;
- i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;
- i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;
- i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del concorso;
- i film sonorizzati con un sistema diverso da quelli previsti all'articolo 8;
- i film la cui lavorazione non sia stata portata a termine nelle sue diverse fasi.

**Art. 8** - Possono venire iscritti al concorso film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica e film in formato 16 mm. sonorizzati con banda separata di 16 mm., realizzata secondo il sistema televisivo.

**Art. 9** - I film stranieri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; **altrimenti devono essere accompagnati dal testo in triplice copia del parlato in italiano oppure in francese o in inglese o in tedesco.**

La lettura del testo parlato, tradotto in italiano, sarà esclusivamente affidata agli speakers ufficiali del Festival. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie del formato minimo 13x18 cm., delle quali si intende autorizzata e gratuita la pubblicazione.

**Art. 10** - La domanda di iscrizione al concorso deve essere compilata sull'apposito modulo.

**Tutti i film devono giungere alla Direzione del Festival improrogabilmente entro il termine del 20 marzo 1982.**

I film provenienti dall'Italia devono essere inviati all'indirizzo del Festival - Via Verdi, 30 - 38100 Trento.

**I film provenienti dall'estero devono invece essere inviati, muniti del certificato d'origine e in cauzione alla dogana di Segrate/Linate per via aerea, via navale o ferrovia (escludendo in modo assoluto il pacco postale) al seguente indirizzo: Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esposizione - c/o Ala Trasporti - Via A. da Recanate, 4 - 20124 Milano.**

**Art. 11** - L'ammissione al concorso dei film accettati è deliberata dalla Commissione di Selezione composta di esperti di cinema e di montagna.

La commissione esclude insindacabilmente:

- i film che non posseggono i requisiti stabiliti dagli articoli 2 e 3;
- i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche e tecniche;
- i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

**Art. 12** - Il Direttore del Festival ha facoltà di invitare fuori concorso film di particolare rilievo, anche indipendentemente dall'anno di produzione, purché attinenti alle tematiche del Festival. **A tale proposito saranno iscritti fuori concorso quei film che risulteranno avere avuto in Italia diffusione presso il vasto pubblico anche tramite emissioni televisive, oppure abbiano partecipato a precedenti analoghe rassegne specializzate sui temi cui fanno riferimento gli articoli 2 e 3.**

**Art. 13** - A tutti i film verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

**Art. 14** - La proiezione dei film ammessi al concorso e di quelli invitati fuori concorso, avrà luogo nell'ordine e secondo i programmi stabiliti dal Direttore del Festival, in relazione alle esigenze organizzative.

Le decisioni del direttore sono inappellabili.

**Art. 15** - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è deliberata dalla Giuria del concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria, internazionale, è composta da rappresentanti della critica cinematografica, della cultura e del mondo alpinistico.

**Art. 16** - Tutti i concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati nel caso che il Festival e/o la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano ne facciano richiesta per le loro cineteche. Il Festival e la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano si impegnano a proiettare tali film soltanto per attività culturali e senza alcun fine di lucro.

**Art. 17** - I concorrenti devono dichiarare al momento dell'iscrizione se i loro film possono essere trattenuti dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentati, senza alcun fine di lucro, in un limitato numero di pubbliche proiezioni a carattere strettamente culturale organizzate dal Festival.

**Art. 18** - La Direzione, pur avendo la massima cura per le copie dei film inviate al concorso, non assume alcuna responsabilità per danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni, il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati a provvedere personalmente alla copertura assicurativa del materiale inviato, a loro spese.

La Direzione non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia richiesto il rinvio entro il 30 giugno 1982.

**Art. 19** - L'iscrizione di film comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel Regolamento.

## Regolamento del Premio «Mario Bello»

**Festival internazionale film della montagna e della esplorazione «Città di Trento» - Trento (Italia) 25 aprile - 1° maggio 1982**

Il premio «Mario Bello» 1982, istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano, verrà assegnato al film in formato 16 mm., fra quelli ammessi al Concorso del 30° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», che sia preferibilmente opera di un alpinista o di un cineamatore ed il cui contenuto, non prescindendo dalle qualità della realizzazione, si ispiri agli scopi del Club Alpino Italiano («promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne»).

Una Giuria sarà nominata per l'assegnazione del Premio, e le sue decisioni saranno insindacabili.

## Premio speciale Argealp

L'Argealp (Gruppo di lavoro delle regioni alpine) mette in palio nell'ambito del Festival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» un premio speciale da attribuirsi, a giudizio della Giuria del Festival, cui si aggiungerà un rappresentante dell'Argealp, al film che riesca a meglio sviluppare un tema attinente alle regioni alpine: Alto Adige, Baviera, Grigioni, Lombardia, Salisburgo, Tirolo, Trentino e Vorarlberg.

Il film può essere realizzato da autori di qualsiasi provenienza geografica.

Tale premio, di Lire 3 milioni, impegna automaticamente l'Autore o per esso la Produzione a cedere al Festival per la sua cineteche (per un uso a carattere esclusivamente culturale-informativo senza fini di lucro) la copia del film premiato.

## Premio Itas 1982 di letteratura di montagna

Anche per il 1982 l'ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni - indice, nell'ambito del Festival Internazionale della Montagna e dell'Esposizione «Città di Trento», il Premio di Letteratura di montagna aperto alle opere edite in lingua italiana nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1979 e il 31 dicembre 1981, che rientrino nella tematica: «Opera narrativa che abbia come argomento l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna».

Il premio ITAS, alla undicesima edizione, persegue in campo letterario le medesime finalità per le quali dal 1952 opera il Festival: vale a dire la promozione per un accostamento di rispetto e conoscenza alla montagna come habitat, quindi alla natura nella sua accezione più ampia. A termine di regolamento le opere partecipanti al Premio dovranno essere a Trento non oltre il 27 febbraio 1982.

## Regolamento

1) Nell'ambito delle manifestazioni del 30° Festival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», l'ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni di Trento indice un

premio di L. 2.000.000 (due milioni), oltre ad un trofeo, per un'opera di letteratura di montagna, edita in Italia nel periodo dal 1° gennaio 1979 al 31 dicembre 1981, che rientri nella tematica seguente:

**Opera narrativa che abbia come argomento l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna.**

2) La partecipazione è aperta a tutti gli scrittori italiani e stranieri, esclusi i Membri della Giuria; i volumi d'altra lingua devono essere tradotti in italiano entro i termini precisati dall'art. 1.

3) Le opere potranno essere presentate sia dall'Autore che dall'Editore. Il premio in denaro verrà attribuito esclusivamente all'Autore; all'Editore, oltre al trofeo, verrà garantito l'acquisto dell'opera premiata per almeno un milione di lire.

Il premio può essere assegnato anche ad una selezione di libri sull'argomento previsto dal tema, presentata da un unico Editore; in tal caso il premio in denaro sarà suddiviso fra i vari Autori a cura dell'Editore.

4) Le opere dovranno pervenire alla Direzione del Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» (Via Verdi n. 30 - 38100 Trento - tel. 986.120), in sei copie, a mezzo pacco postale raccomandato, entro il 27 febbraio 1982, con l'indicazione degli indirizzi sia degli Autori che delle Case Editrici. Non saranno in nessun caso restituite.

5) Le opere, regolarmente presentate entro la data sopra indicata e in tema, verranno classificate da un'apposita Giuria nominata dal Festival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

6) Entro il giorno 20 aprile sarà data comunicazione pubblica del vincitore ed il premio, unico ed indivisibile, verrà consegnato a Trento, in apposita cerimonia nell'ambito del 30° Festival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» (25 aprile - 1° maggio 1982).

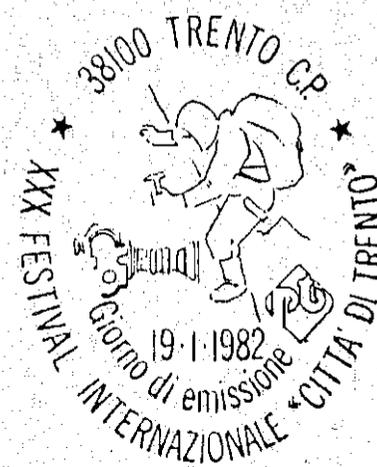
7) Le decisioni della Giuria sono insindacabili.

8) Il libro premiato dovrà fregiarsi di una fascetta con la seguente iscrizione: **Premio ITAS 1982 di letteratura di montagna.**

In accordo con l'ITAS, potrà essere predisposta una cartolina nel libro, che riporti le opere premiate nelle varie edizioni.

9) La partecipazione al concorso presuppone l'accettazione incondizionata di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di nessuna taxa di lettura. Per ogni interpretazione del presente «Regolamento» le decisioni saranno prese dalla Direzione del Festival e, per la parte di sua competenza, dalla Giuria.

## Un annullo per il festival



L'annullo «primo giorno» per il biglietto postale celebrativo dei 30 anni del Festival di Trento emesso il 19 gennaio.

Il biglietto postale reca un'affrancatura da L. 200.

# Amber Express '81

## Esercitazioni NATO

Il giorno 3 ottobre si è conclusa la manovra Nato «Amber Express» svoltasi in Danimarca.

A questa manovra cominciata il 5 settembre, hanno partecipato 22.000 uomini di sette nazioni dell'Alleanza Atlantica: Danimarca, Belgio, Germania, Lussemburgo, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'Italia era rappresentata dal Battaglione alpini «Susa» di Pinerolo. Le novecento penne nere erano state trasportate in Danimarca con aerei della Aeronautica Militare Italiana del tipo «Hercules»; gli automezzi invece erano giunti via treno nel più piccolo dei paesi scandinavi.

La manovra «Amber Express '81» faceva parte della grande esercitazione Nato in Europa «Autumn Forge»; quasi contemporaneamente si svolgevano le altre manovre: la «Certain Encounter» e la «Scharfe Klinge» nella Germania Federale e la «Display Determination» in Italia e in Turchia.

La manovra «Amber Express» si è svolta nella parte nord-ovest dell'isola più importante della Danimarca, quella di Syaelland, sulla quale si trova anche la capitale Copenhagen. Dal punto di vista strategico la Danimarca è un Paese molto importante nell'ambito della Nato. Infatti la penisola di Jylland e le isole di Syaelland, Lolland, Fyn e Falster formano una specie di barriera naturale fra il Mare del Nord e il Mar Baltico.

Le vie d'acqua sono così strette che anche un esercito relativamente piccolo come quello Danese le può facilmente controllare.

Proprio in considerazione di questo si è svolta l'esercitazione «Amber Express». Un attacco all'isola di Syaelland da parte di forze nemiche doveva venire respinto dalle truppe della Nato.

Il ruolo delle forze nemiche, quelle «arancioni», veniva interpretato da una parte dell'esercito danese e dai Royal Marines inglesi. I difensori, contrassegnati con il colore «blu» erano composti dai battaglioni tattici italiano, belga e lussemburghese, da circa 10.000 uomini della United Kingdom Mobile Force inglese, da una parte delle forze danesi e da due unità di supporto tedesche e statunitensi.

La fase di combattimento vera e propria è durata cinque giorni; è iniziata con lo sbarco degli «arancioni» a sud di Kalumbdorg la mattina del 20 settembre. Questa azione è stata la più spettacolare di tutta la manovra «Amber Express '81». Nelle prime 48 ore gli «arancioni» avanzavano di buon passo ma venivano poi bloccati e respinti dalle forze «blu». Il Battaglione «Susa» di Pinerolo, a giudizio dei giudici di gara e degli alti Ufficiali della Nato, si è comportato in ottima maniera.

Il complimento veniva anche dal più famoso Gene-

rale che partecipava a questa manovra, il Generale inglese Sir Anthony Farrar-Hockley, (che ha partecipato alla seconda guerra mondiale ed alla guerra di Corea) il quale diceva al Comandante del Battaglione «Susa», Tenente Colonnello Carlo Cabigiosu: «Lei ha dei magnifici ragazzi, sono veramente in gamba».

Che gli alpini del «Susa» ci sappiano fare è stato anche dimostrato durante la gara di pattuglia svoltasi appena un giorno dopo la conclusione della dura fase di combattimento. Su un percorso lungo più di tredici chilometri i più veloci sono stati ventisei alpini di una Compagnia del Battaglione «Susa». Il «Susa» fa parte dell'AMF (Allied Command Europe Mobile Force). Questi reparti AMF sono una specie di «vigili del fuoco» della Nato. In caso di allarme sono i primi ad intervenire, sono completamente autosufficienti potendo rimanere senza l'appoggio di un Battaglione logistico per circa un mese. Il «Susa» in Danimarca ha fatto vedere che tra le forze dell'AMF è una delle migliori.

Un enorme successo presso la popolazione danese è stato riscosso anche dalla Fanfara della Brigata alpina «Taurinense», di cui il Battaglione «Susa» fa parte. Ogni volta che la banda appariva in pubblico (una domenica è sfilata anche per le vie centrali di Copenhagen) gli applausi erano calorosi.

Anche i rapporti tra Alpini e popolazione locale sono stati molto cordiali. Questo lo ha constatato anche il Comandante del 4° Corpo d'Armata alpino Generale Giorgio Donati, il quale nel corso di una breve visita è rimasto molto soddisfatto di come gli Alpini si comportavano sia in esercitazione che a contatto con gli abitanti.

Anche in Danimarca dunque gli Alpini hanno conquistato tanti amici ed hanno ricevuto i complimenti dei più alti ufficiali della Nato, fra cui da evidenziare quello del Comandante delle Forze Nato in Europa Generale Rogers, che ha sottolineato la loro buona prestazione durante tutta la manovra.

## Catalogo cinematografico

Lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ha edito un nuovo catalogo della produzione cinematografica dell'esercito stesso.

Tra gli oltre trenta titoli, numerosi hanno attinenza con i problemi della montagna e del soccorso alpino. I documentari sono disponibili gratuitamente per Enti militari e civili, scuole, istituti, associazioni, circoli ed emittenti televisive per proiezioni pubbliche (purché senza scopo di lucro); per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: **Centro Cinefoto dell'Esercito della SME, viale Pretoriano 7, Roma.**



Il Comandante del IV Corpo d'Armata Giorgio Donati si è dichiarato soddisfatto della prestazione degli Alpini in Danimarca. Qui lo vediamo (secondo da sinistra) assieme al Comandante del «Susa» Ten. Col. Carlo Cabigiosu.

## A cura della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

### Equipaggiamento da ghiaccio di J. Cunningham da «Mountain»

Al giorno d'oggi si può scegliere l'equipaggiamento particolare a seconda che si tratti di una salita su roccia o su ghiaccio.

Su roccia preferisco usare materiale Chouinard e nel caso i cunei Moac. Uso una imbragatura Forrest, preferendo la sua semplicità rispetto alle altre imbragature complicate esistenti sul mercato. Non appendo mai del materiale sull'imbragatura: il peso farebbe scivolare l'imbragatura giù dalle spalle, il che è poco confortevole, e i nuts appesi s'incasterebbero spesso nelle fessure mentre sto salendo. Perciò porto il mio materiale sulle fettucce porta-materiale Chouinard che non perdono la forma e non causano fastidi. Ne uso due, una solo per i moschettoni e l'altra per portare il resto del materiale. Altre fettucce le metto a tracolla, cercando così di eliminare il disordine nell'equipaggiamento.

L'equipaggiamento da ghiaccio presenta un problema abbastanza differente. Il passaggio dai vecchi e tradizionali disegni delle piccozze, dei chiodi da ghiaccio e dei ramponi ad un equipaggiamento da ghiaccio più leggero e funzionale è recente. I fabbricanti persistono nel produrre ancora lunghe piccozze ingombranti con la becca diritta per gente che secondo loro necessita di una terza gamba in montagna! Nel campo delle piccozze a becca curva solo due secondo me hanno raggiunto le finalità richieste dal ghiacciatore. Una è la Salewa Special con manico in acciaio e con l'insolito puntale inferiore curvo che facilita la tecnica francese, e l'altra è la Desmaison con la parte superiore molto resistente in acciaio Ni-Cr e il manico in lega. Tuttavia la Desmaison richiede un piccolo lavoro prima di essere pronta all'uso: dovrebbe venire tagliata a 50 cm e la punta ridotta a dimensioni usuali. Molte delle piccozze ultimamente prodotte hanno un insufficiente incurvamento della punta e si presentano al moderno arrampicatore su ghiaccio con un difficile problema quando si scelgono gli attrezzi. I miei amici ed io risolviamo il problema modificando una piccozza che sembra particolarmente buona, per esempio una Super Charlet. Per prima cosa la accorcio a circa 50 cm o anche meno a seconda del bilanciamento della piccozza. Se posso trovare il materiale giusto cambio il manico in legno con uno in metallo. Incurvo la punta, taglio dei denti in più nella parte inferiore e affilo la punta prima di temprarla di nuovo e la piccozza è pronta. La fettuccia nella piccozza è un elemento fondamentale per i moderni metodi di arrampicata su ghiaccio. Io uso una fettuccia larga 2,5 cm passata attraverso il foro nella testa della piccozza e poi cucita ad anello. La fettuccia deve essere della giusta lunghezza e l'anello per la mano alla fine deve essere cucito in modo tale che una mano con guanto ci possa passare appena. È anche importante che la fettuccia sia legata alla piccozza appena sopra all'anello per la mano permettendo alla mano di rilassarsi e all'arrampicatore di rimanere sicuro sul ghiaccio ripido più a lungo.

Uso ramponi Chouinard che calzano perfettamente sugli scarponi, scarponi che devono essere alti e rigidi. È fondamentale avere i ramponi correttamente registrati con le proprie scarpe, non solo per avere una presa più sicura sul ghiaccio ma anche perché con ramponi rigidi come i Chouinard una sistemazione non corretta potrebbe portare alla rottura del rampone. È anche importantissima una solida, sicura e confortevole legatura del rampone, ed io ne adotto una personale.

In una grande arrampicata su ghiaccio uso due piccozze, la Salewa Special e la Desmaison, con la piccozza più pesante nella mano sinistra, la mia mano

più debole. Porto pure un martello curvo North Wall per piazzare le assicurazioni. Porto chiodi da ghiaccio Salewa e Warthog, alcuni nuts e cunei ed una lama di coltello. Porto i «deadman» solo quando so che potranno venire utili in quella particolare salita, sono scomodi da portare e quasi inevitabilmente rimangono in fondo allo zaino durante la salita.

Se la salita sarà dura controllerò che tutta la mia attrezzatura sia affilata, sia la piccozza, sia le punte dei ramponi che le viti e i chiodi da ghiaccio. La vita è molto più semplice se le viti entrano rapidamente e i ramponi mordono senza dar calci e rompere il ghiaccio. Sono anche conosciuto come quello che si porta dietro in una salita persino una lima!

## Parco del Monteferrato

Si è svolto a Prato il 28.11.1981 il Convegno sul Parco Naturale del Monteferrato. Il CAI di Prato faceva parte del Comitato Promotore per la Costituzione del Parco.

## Salvaguardare e tutelare la buona terra

Uno stretto legame, quasi cordone ombelicale, ha da sempre unito le popolazioni della piana pratese alle colline che a nord la chiudono e la proteggono.

Questo elemento, e l'esigenza della salvaguardia dell'ampia zona collinare situata a nord est di Prato (interessante i comuni di Prato, Montemurlo e Vaiano) hanno convinto sempre più larghi strati della città, sia a livello di cittadini che di strutture, nella necessità di dotare il nostro territorio di un polmone di verde protetto di adeguate dimensioni, da mettere a disposizione della popolazione sia sotto il profilo turistico che culturale.

L'Amministrazione comunale sensibile a tale esigenza, ha promosso un'azione pubblica tesa alla salvaguardia ambientale che rappresenta uno dei temi di fondo emergenti nella problematica sociale di oggi.

L'area interessata dal parco regionale del Monteferrato (4.593 ettari di verde distribuiti in tre comuni) comprende sia il Monteferrato, in senso stretto, che con le sue tre cime ne costituisce l'epicentro, sia la zona collinare situata a nord est di Prato, che quasi fa da fondale alla città con la ventosa e brulla cima dello Spazzavento, le pinete, le cipressete, le ville e i parchi. Un quadro naturale di non comune bellezza da tutelare; un polmone necessario alla pianura fittamente popolata; un biotopo vegetazionale raro da salvaguardare.

Salvaguardia tuttavia intesa in maniera moderna, cioè attiva, che significa tutelare la parte più caratteristica e significativa del territorio stimolandovi anche la ricerca scientifica; riattivare le capacità economiche, agricole, forestali, turistiche; potenziare la fruibilità per il tempo libero e lo sport, non escluso quello venatorio seppure con adeguati regolamenti. Su queste finalità l'Assessorato al Verde pubblico del Comune di Prato e il Comitato Promotore composto dai comuni di Prato, Vaiano, Montemurlo; dalla Comunità Montana alto Bisenzio; dall'Azienda A. di Turismo; dal CAI e dal Centro di Scienze Naturali, hanno indetto un Convegno per sabato 28 novembre 1981, nel Palazzo Municipale di Prato, nel quale è stato esaminato il piano/studio di fattibilità del Parco naturale, predisposto dai tecnici incaricati.

## Epidemia

Stambecchi e camosci nella zona di Macugnaga sono colpiti da terato congiuntivite. Le povere bestie accate si disperdono e muoiono. Il virus che le colpisce non è sconosciuto e epidemie simili si sono già verificate, anche sui Pirenei, nello scorso autunno, ma non è ben chiaro che cosa conviene fare per salvare il nostro patrimonio faunistico.

Per studiare questo problema si è riunito a Novara un gruppo di esperti di cui facevano parte anche veterinari e responsabili di parchi.



# DACHSTEIN



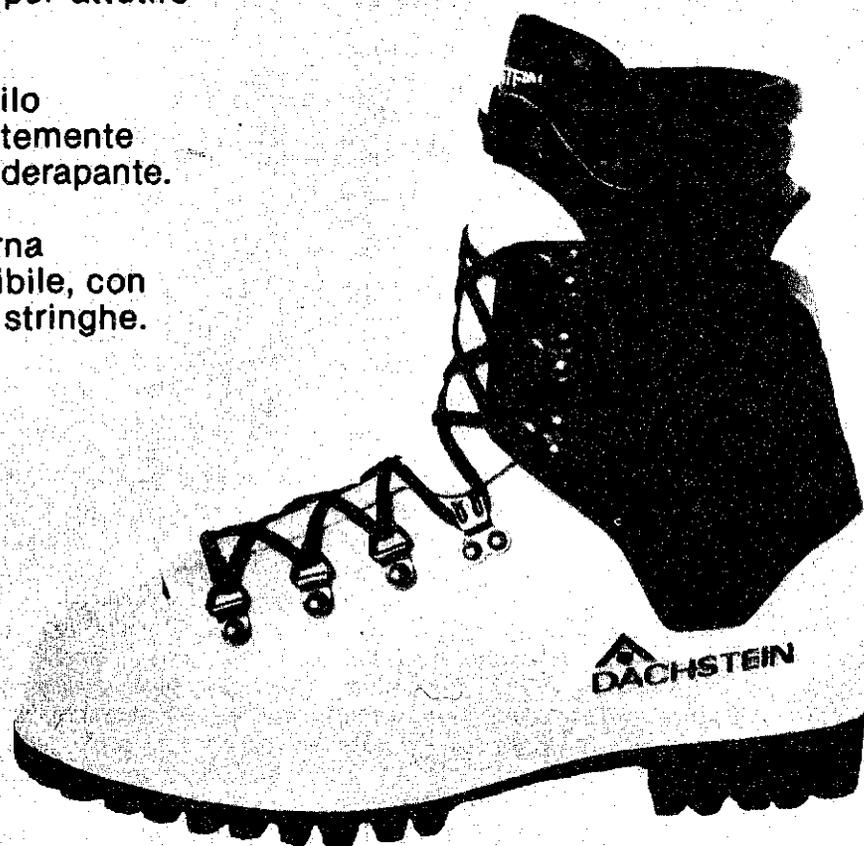
PLANTARE ANATOMICO  
IN CUOIO

**ROVER:** Scarpa da montagna particolarmente adatta all'uso dei ramponi.

Guscio in materiale plastico (poliuretano) linguetta larga sulla tibia, plantare in poliuretano per attutire gli urti.

Suola con profilo Messner recentemente sviluppata, antiderapante.

Scarpetta interna in loden, estraibile, con allacciatura a stringhe.



**tako** s.d.f.

20052 MONZA  
VIA CASTELLO, 13  
TEL. 039/368.750



## Changabang 1981

Il 18 ottobre 1981 alle ore 15,30 Lino Castiglia e Ugo Manera raggiungevano la vetta del Changabang nel Himalaya del Garhwal dopo aver percorso integralmente la cresta sud.

Il Changabang, salito per la prima volta nel 1974 dalla spedizione Bonington è, negli anni successivi, diventato celebre per la bellezza e difficoltà dei suoi versanti, alcuni dei quali hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora dei problemi alpinistici di valore primario in senso assoluto. Proprio nel 1981 un'agguerrita spedizione polacca si è portata alla base della parete nord ma giudicandola a vista impossibile, ha desistito da ogni tentativo. Il libro «La montagna di luce» che narra la formidabile impresa di Peter Boardman e Joe Tasker sulla parete ovest ha contribuito a diffondere la notorietà del Changabang nell'ambiente alpinistico.

Castiglia e Manera facevano parte della spedizione organizzata dal Club Alpino Accademico Gruppo Occidentale in collaborazione con il CAI Almese. L'idea di tentare il Changabang per una nuova via era nata in occasione della inaugurazione della palestra di arrampicamento al coperto realizzata dall'Assessorato allo Sport della città di Torino con il CAI. Lo stesso Assessorato partecipò con un importante aiuto finanziario alla realizzazione della spedizione.

Oltre che dagli scalatori citati la spedizione era composta da: Renato Lingua, capospedizione, Roberto Bonis, Pietro Crivellaro, Isidoro Meneghin, Beppe Rocca medico, Claudio Sant'Unione, Alessandro Zuccon.

La partenza dall'Italia avvenne il 17 settembre ed il campo base a quota 4050 m fu posto il giorno 30 dopo 7 giorni di marcia di avvicinamento lungo gli impervi ed a volte pericolosi fianchi della valle che conduce al Nanda Devi. Fin dai primi giorni di marcia Lingua dovette rientrare perché colto da malore.

Il percorso dal campo base all'attacco della parete lungo il Changabang Gal si rivelò estremamente faticoso e lungo e richiese un duro lavoro di trasporto durato 5 giorni senza ausilio di portatori. Il 6 ottobre la prima cordata attaccava la parete sottostante il colle d'inizio della cresta sud ed il giorno 11 Castiglia e Manera vi piazzavano la prima tendina del Campo 1. Nei giorni 12, 13, 14, 15 le cordate Castiglia - Manera e Bonis - Crivellaro alternandosi, vincevano il grande pilastro della cresta sud effettuando il congiungimento con la via giapponese del pilastro ovest-sud-ovest nel punto ove la cresta diventa orizzontale.

Il 16 ottobre Castiglia, Manera, Sant'Unione, partivano dall'Italian Col con l'intento di condurre un tentativo a fondo. Dopo un bivacco alla congiunzione con la via giapponese Sant'Unione desisteva, Castiglia e Manera raggiungevano la vetta effettuando ancora un bivacco in salita ed un altro in discesa. Si è trattato in complesso di una splendida ascesa su di un terreno molto difficile ma di eccezionale bellezza. Il freddo intenso che accompagna in quella regione il bel tempo del mese di ottobre ha messo a dura prova la resistenza degli scalatori.

Ugo Manera

## Changabang 6864

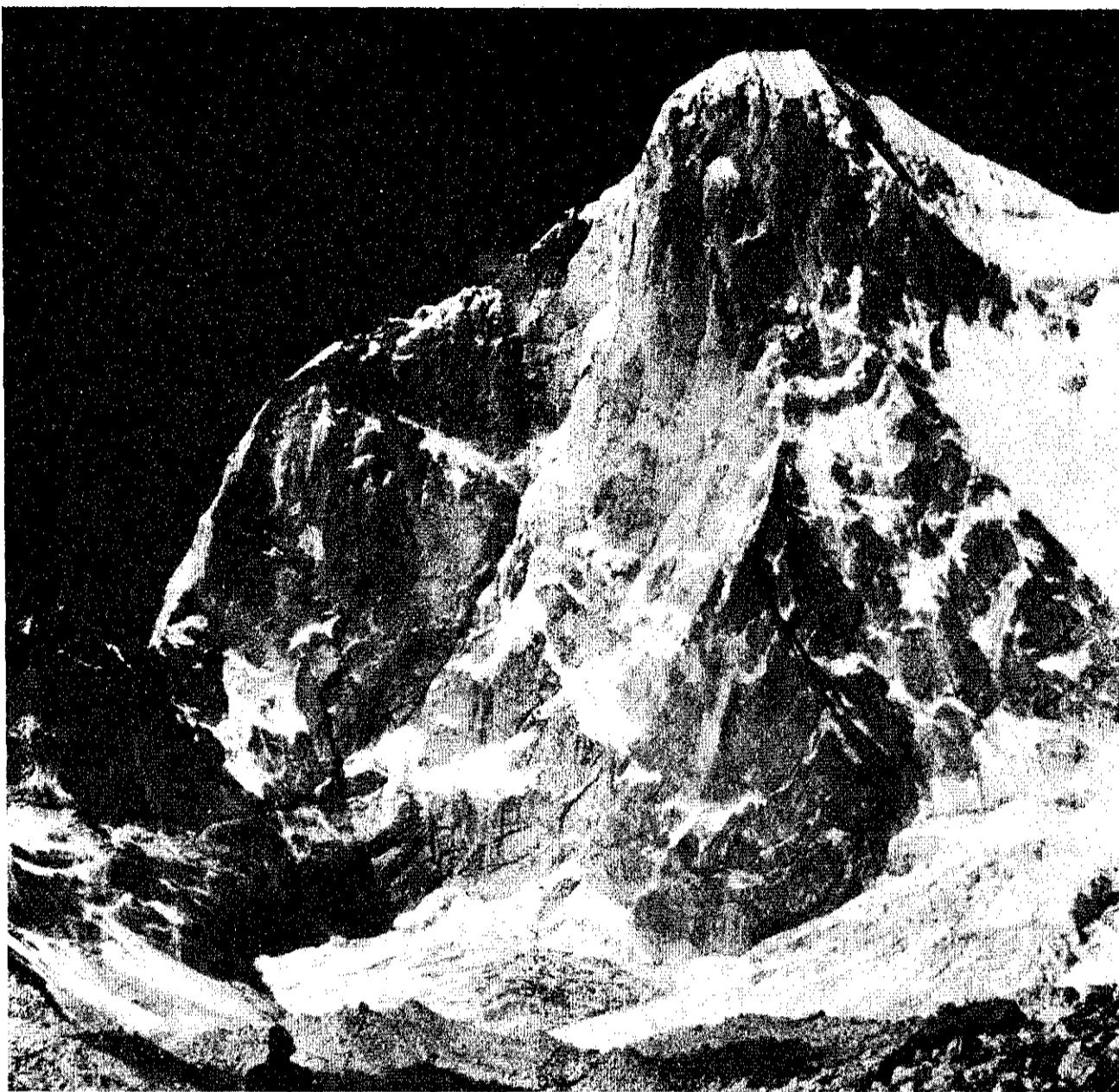
### Himalaya del Garhwal

Prima ascensione cresta Sud - 6-18 ottobre 1981

Spedizione: CAAI Gruppo Occidentale e CAI Almese

Componenti: R. Bonis, L. Castiglia, P. Crivellaro, R. Lingua, U. Manera, I. Meneghin, B. Rocca, C. Sant'Unione, A. Zuccon

La vetta è stata raggiunta da L. Castiglia e U. Manera. La nuova via raggiunge la cresta divisoria dei valoni di Ramani e del Changabang al colle posto all'inizio della cresta, colle che è stato toccato per la prima volta e che è stato denominato Italian Col; segue poi la cresta sud fino a congiungersi all'inizio del tratto orizzontale della cresta, con la via giapponese del pilastro ovest-sud-ovest ad una quota tra i 6400 ed i 6500 metri. Il dislivello dall'attacco alla vetta è



di 1450 metri, il dislivello della nuova via di 1000 metri con uno sviluppo di 1500 metri. Percorso di straordinaria bellezza su roccia fino al colle e di terreno misto molto impegnativo dal colle alla vetta. Valutazione d'insieme della via TD+.

Fino al congiungimento con la via dei giapponesi sono state poste corde fisse poi abbandonate; da questo punto la vetta è stata raggiunta in stile alpino con 2 bivacchi in salita e uno in discesa.

#### Relazione tecnica

Dal ghiacciaio del Changabang portarsi alla base della parete sottostante - Italian Col. Attaccare circa 100 metri a valle della verticale calata dal colle per delle placche sottostanti un diedro camino poco profondo. Salire per circa 90 metri fino ad uscire all'inizio di un facile canale detritico (III, IV). Attraversare verso destra su placche poco inclinate (II, III) e salire per canali di rocce rotte fino ad una fascia di rocce rossastre. Superarle direttamente IV ed attraversare a sinistra su cengia detritica fino alla base di un diedro molto aperto. Salire il dietro e uscire a destra su cengia orizzontale (IV+ passo di V-). Seguire la facile cengia per 50-60 metri poi abbordare la parete di placche sovrastante nel punto ove inizia una lunga serie di fessure oblique superficiali. Seguire il sistema di fessure fino al termine (oltre 100 metri III, IV passi di IV+) raggiungendo il nevaio della zona centrale della parete sottostante il colle. Seguire senza difficoltà rilevanti il bordo del nevaio fino alla base del muro di placche che sbarrava l'accesso al colle. Costeggiare la parete verso destra e salire nel canale nevoso che la delimita, proseguire nel canalino di roccia instabile che segue per circa 100 metri (III, IV), poi obliquare a sinistra ed uscire sul breve pendio detritico nevoso del colle (IV).

Raggiungere il filo di cresta per un diedro verticale con lame incastrate (IV+) e seguirlo per placche poco ripide ma lisce fino ad una fascia di rocce rotte (IV, IV+, V-). Da questo punto parte verso sinistra una banda ghiacciata che permette di portarsi in parete ed aggirare il primo salto monolitico della cresta. Seguire la banda ghiacciata per 4 lunghezze da 50 metri dapprima orizzontalmente poi in salita obliqua fino ad un vago sperone solcato da diedri. Supe-

rare uno strapiombo intasato di ghiaccio (V+), proseguire nel canalino di ghiaccio sovrastante fino ad uno stretto diedro con fessura ghiacciata sul fondo e vincerlo sulla faccia di sinistra lungo una fessura formata da un'esile lama staccata (A2, V+). Uscire a destra e per pendio di ghiaccio raggiungere la base di un diedro strapiombante che conduce alla sommità del salto monolitico. Aggirare il diedro a sinistra (IV, IV+) e portarsi alla base di una fascia strapiombante solcata da diedri superficiali, vincere gli strapiombi salendo prima verso destra poi verso sinistra (V, V+, A1, è il passaggio più difficile della via). Proseguire direttamente con bella arrampicata su lame granitiche alternate a tratti di ghiaccio sino a raggiungere verso destra un pendio di ghiaccio che porta alla base di un grande diedro. Superare il diedro dapprima sul fondo poi per blocchi strapiombanti del lato di sinistra sino ad uscire a sinistra per un canalino ghiacciato (IV+, V, A1). Continuare obliquando leggermente a sinistra per parecchie lunghezze di corda su terreno misto ripido e difficile ma molto bello fino alla base della cresta nevosa che conduce al tratto orizzontale della cresta sud. Seguire la cresta fino alla torre monolitica ove si raggiunge la via giapponese del pilastro ovest-sud-ovest.

Il tratto orizzontale della cresta si percorre sul versante sud-est su terreno misto molto difficile, quando la cresta comincia a salire portarsi sul filo di cresta e per creste estremamente aeree e brevi salti di roccia raggiungere la base di una torre monolitica. Superare la torre leggermente a sinistra del filo di cresta ed uscire sulla cresta ghiacciata che la sovrasta (IV all'inizio poi V, V+ con uscita di VI). Continuare sempre nei pressi del filo di cresta con passaggi su terreno misto molto impegnativi fino all'uscita della grande «goulotte» ghiacciata del versante sud-est ove la cresta si salda alla parete terminale.

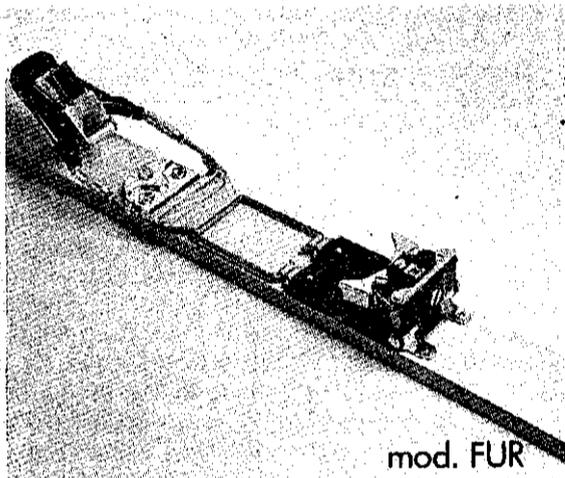
Salire per pendii di neve e ghiaccio inclinati a 60°-65° fino sotto ad uno strapiombo con a sinistra un canalino di ghiaccio che porta in un diedro ghiacciato, superare canalino e diedro e proseguire per pendii nevosi molto ripidi fino in vetta.

# OGNI PIU' PICCOLA PARTE IN UN ATTACCO ZERMATT TIENE CONTO DEL "COME" E DEL "CHE COSA".

## COME GARANTIRE SICUREZZA ASSOLUTA NELLA SALITA IN DIAGONALE: LE BARRETTE SNODATE.

Nella maggior parte dei casi, i puntali per gli attacchi da salita sono costruiti con il sistema di un perno centrale e di un premisuola che oscilla su tale perno.

La scarpa è tenuta contro dalla spinta della talloniera. Questo sistema di puntale, per funzionare, deve oscillare sul perno centrale e questa oscillazione è frenata da un sistema di molle che ne regola il carico di sgancio.



mod. FUR

La sicurezza torsionale, in questo caso, non funziona perfettamente poichè una parte del premisuola deve spostarsi in avanti e logicamente la parte antagonista si sposta verso lo scarpone creando una pressione negativa.

Per ovviare questi inconvenienti, i premisuola sono stati fatti con materiale plastico scivoloso in modo da permettere alla scarpa, malgrado il cattivo funzionamento tecnico, di scivolare fuori sede.

Noi abbiamo risolto il problema con quattro punti di snodo di modo che, quando la scarpa subisce una torsione, in qualsiasi senso questa avvenga, il puntale che la trattiene non ha bisogno di lasciarla scivolare ma l'accompagna al di fuori dell'asse dello sci, permettendo uno sgancio

veloce e sicuro. Inoltre, se questa torsione avviene nei limiti di carico del puntale, se si è solo trattato di una manovra errata o di un urto durante la discesa la scarpa può addirittura tornare in sede.

In tutta la nostra lavorazione, i nostri attacchi uniscono al puntale la talloniera di sicurezza: il mezzo che li unisce sono le barrette snodate.

Sarebbe stato facile, per noi, al posto delle barrette, mettere una piastra in plastica, in nylon o teflon, o qualsiasi altro materiale che le sostituisse. Però le abbiamo provate, le barrette, e abbiamo provato anche le piastre in plastica. Il risultato si è dimostrato tutto a favore delle barrette snodate, perchè nelle salite a mezza costa, su neve dura, dove lo sciatore non trova il conforto dell'appoggio della suola dello sci sulla neve, ma sale unicamente mordendo il pendio con lamine, ecco che le barrette snodate svolgono la loro, egregia funzione non permettendo nessun cedimento laterale e collaborando in modo egregio alla fatica della scalata.

## CHE COSA SIGNIFICA ACCIAIO ANZICHE' MATERIALE PLASTICO?

In più, mettendo noi le barrette in acciaio, qualsiasi incidente di rottura capiti, tali barrette sono sempre facilmente riparabili, mentre le piastre in materiale plastico se si rompono durante la salita, il ripararle risulterebbe un'impresa veramente difficile.

(Quale materiale plastico, abbiamo fatto degli inserti nell'attacco stesso: come la piastra rompizoccolo, ecc.)

Per le molle, abbiamo cercato i migliori materiali che si possono reperire non solo in Italia ma anche nel mondo. Le molle ci sono state fornite dalla Teksid, dopo un attento studio sia per il materiale che per la resistenza. Tali molle lavorano sotto un duro carico e se noi calcoliamo che in



mod. NEPAL

una gita anche di media portata fare 15 km. è come niente, una molla sottoposta a questo lavoro si può anche, alla lunga, spezzare. Pertanto, abbiamo fatto sì che il ricambio possa venir fatto in un modo semplice e alla portata di tutti e, come sempre, il materiale di ricambio viene fornito al prezzo di costo.

## L'IMPORTANZA DI UNA TALLONIERA NELLO SCI-ALPINISMO.

La talloniera è quello che può esistere di più semplice e robusto nelle talloniere di sicurezza. Agganciata a 2 ganci filettati con la possibilità di un'enorme regolazione, non ha problemi nè nell'essere agganciata nè nell'essere sganciata. Per la taratura, ha una ghiera ad intagli.

Tale ghiera, avvitandola e svitandola, (per tale manovra forniamo un'apposita chiavetta) varia la taratura della sicurezza.

Abbiamo scelto questo sistema di talloniera, perchè lo sci alpinismo si svolge per la maggior parte in ambienti difficili con nevi non battute e pertanto il fatto di calzare uno sci con l'aiuto di una presa manuale sull'attacco, dà un'immediata certezza di aver ben calzato lo sci. Tale talloniera permette anche di calzare lo sci quando questa manovra avviene su pendii molto inclinati.

# ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

## Alpi Marittime

### Cayre del Prefouns Cresta Savoia - Punta Maria

Spigolo di sinistra - Alla Parete Est

21/6/1981

Graziella Bosco e Silvano Squarciafichi - C.A.I. Bordighera

Valutazione d'insieme: TD inf.  
Passaggio più difficile: V e A1  
Sviluppo: 250 m  
Roccia molto buona  
Ore effettive prima salita: 6

La nuova via segue fedelmente lo spigolo sinistro della parete est. Dalla cengia erbosa alla base della parete risalire i primi 40 m piuttosto sulla sinistra, sino a raggiungere la base della parete in corrispondenza di una grande lama staccata dove si fa sosta. 1ª sosta (40 m, III). Dalla lama, scendere leggermente e attraversare a sinistra sino allo spigolo che fa da bordo al canale che scende dalla breccia di Préfouns. Risalire un diedro fino a una piccola piattaforma alla base di una fessura gialla strapiombante che fa arco verso sinistra. 2ª sosta (30 m, IV, IV+, 2 nuts). Risalire la fessura uscendone a destra su una lama staccata. 3ª sosta (20 m, A1, uscita di V-) chiodi. Attraversare a ds. in leggera discesa, continuare la traversata fino ad un pinnacolo su cui ci si stabilisce.

Ascendere verticalmente e, con un passo a destra, si entra in un diedro che si sale fin quasi sotto gli strapiombi. 4ª sosta (40 m, IV, IV+, 1 passo V-, 2 chiodi lasciati). Attraversare, ascendendo leggermente a ds. su placche nerastre molto verticali sino a 1 ch. Ritornare a sn. (ch) e traversare qualche metro sotto un tetto ben appigliato. Ancora a sn. e in leggera salita fino a raggiungere uno spuntone. 5ª sosta «esigua» (35 m, V, A1; V).

Risalire verticalmente un bellissimo diedro nerastro che fa da bordo allo spigolo; aggirare lo spigolo a sn. e risalire lungo scanellature verticali fino ad un pino. 6ª sosta (20 m, IV+). Traversare un po' a sn. e salire verticalmente su placche non molto ripide che portano su terrazze erbose sotto l'ultimo risalto. Di qui: a) seguire l'ultimo tiro della via Guderzo lungo un bellissimo diedro (V-); b) traversare a sn., scendere nel canale alcuni metri sotto la brèche del Préfouns.

### Cayre del Prefouns

Parete Est

21/7/1981

Graziella Bosco - CAI Bordighera, Giorgio Flamminio - CAI Genova, Silvano Squarciafichi - CAI Bordighera

Valutazione d'insieme: D+ sostenuto  
Passaggio più difficile: V  
Sviluppo: 250 m  
Roccia ottima  
Ore effettive prima salita: 5

La via si sviluppa circa 50 m a sn. del canale che scende dall'ultima punta di Préfouns. Attaccare un diedro caratterizzato da un tetto che lo chiude e da un'intrusione verticale di quarzo. Salire il diedro, obliquare a ds. su una breve placca e raggiungere una larga terrazza inclinata, che si risale fino alla base della parete vera e propria (1ª sosta). Attaccare in un diedro sotto la verticale di un piccolo tetto quadrato.

Risalire per 2 m nel diedro, stabilirsi su un grande spuntone, aggirare lo spigolo a ds., risalirlo per qualche metro e ritornare poi nel diedro fino sotto il tetto (ch.); traversare a sn. e stabilirsi su un esiguo pianerottolo. Immediatamente sopra, la 2ª sosta

con chiodo (30 m, IV, IV+).

Salire brevemente fino ad un'esigua cengia, alla base di lastroni verticali, seguirla verso sn. fino ad un diedro, che si traversa per raggiungere una grande lama orizzontale, continuare a traversare a sn. fino ad un diedro-camino. Risalirlo (2 ch.) fino allo strapiombo che lo chiude. Superarlo e uscire su una comoda cengia erbosa con un solido spuntone.

3ª sosta 40 m, IV, III, IV, uscita di V). Attaccare sulla sn. una parete nerastra delimitata a sn. da uno spigolo. Risalirla fino allo spigolo (ch.), procedere verticalmente (ch.) e traversare ascendendo a ds. (ch.) traversare ancora decisamente a ds. fino a raggiungere una nicchia (4ª sosta 1 ch.) (30 m, IV+, IV sostenuto). Uscire a ds. della nicchia con bellissimo passaggio su una lama esposta, salire obliquamente a ds. sino ad 1 ch., quindi procedere verticalmente su un muro di roccia chiara (2 ch.). Un solido spuntone permette di uscire su una piccola ma comoda terrazza. 5ª sosta (30 m, IV, V, 2 passi di AO). A ds. della terrazza risalire un diedro per raggiungere una zona di placche meno inclinate; un passo ancora difficile permette di raggiungere una sosta con albero. Sosta 6ª (40 m, IV+, III, IV). Salire facilmente su una zona di placche abbattute.

## Alpi Graie Meridionali

### (Val Grande di Lanzo)

Punta Corrà - 3337 m - Parete Sud/Est

19/8/1981

Giancarlo Grassi e M. Ala

Valutazione d'insieme: D+  
Passaggio più difficile: V-  
Dislivello: 300 m  
Materiale usato: 10 tra chiodi e nuts  
Ore effettive prima salita: 4

La via risolve il problema del grande settore trapezoidale della parete posta a sinistra dell'itinerario Mellano-Tron. La parte inferiore della parete è caratterizzata da una successione di fasce strapiombanti che impediscono una progressione diretta mentre la metà superiore presenta una sequenza di belle placconate fessurate dove anche la roccia più solida e compatta offre un'arrampicata piacevole e di soddisfazione.

Risalire lo zoccolo basale della parete come per gli altri due itinerari tracciati precedentemente. Dalle grandi cengie spostarsi a sinistra dell'attacco Mellano-Tron sino nel canale scendente dal Colletto Bramafan che delimita la parete Sud-Est. Risalire il canale superando un caratteristico blocco incastrato e portarsi a destra in una nicchia scura ai piedi di un mal definito speroncino che si inoltra nella zona strapiombante e bene identificabile dalla cengia.

Dalla nicchia ascendere verso destra sino verso un'evidente fessura-rampa di colore giallastro; non salirla ma superare invece alla sua sinistra un muro compatto (IV+/V-) sino ad una terrazza, seguire delle rampe direttamente (IV-) giungendo ad una cengia stretta ma lunga sovrastata da una prima barriera di tetti. Salire brevemente verso sinistra (IV) sostando ad un comodo gradino sul bordo sinistro del tetto.

Uscire a sinistra del tetto scavalcando uno spigolo (IV) e proseguire direttamente sino ai piedi della seconda barriera di tetti.

Raggiunta la radice del tetto seguire una larga fessura diagonale ascendente verso destra che progressivamente si restringe. Uscire all'esterno per portarsi oltre gli strapiombi (IV passo IV+) e seguendo una rampa ascendente ancora verso destra (III) si sosta in seguito comodamente.

Superare un muretto male stratificato (IV+) che permette di prendere un'altra rampa che si insinua a destra fra gli strapiombi. Appena possibile traversare a sinistra sopra essi (IV) e puntare direttamente al-

la base della successiva fascia strapiombante. Sosta alla sua base, su una zona di blocchi malsicuri e instabili.

Traversare a destra per una facile cengia ascendente per circa 20-25 m sino alla base di alcuni grandi blocchi sovrapposti di roccia quarzatica bianco-giallastra dominati più in alto da tetti friabili, salire sui blocchi ed ascendere verso sinistra su roccia buona (IV) prima della fascia di tetti traversare delicatamente a sinistra (V-) per riportarsi sopra essi con un aggiramento da sinistra a destra (IV IV+). Sosta su una bella terrazza. Superare direttamente delle compatte placche a tratti fessurate (IV/V) puntando verso un diedro caratteristico che si supera sul suo bordo sinistro (IV) sino ad uscire per blocchi incastrati (IV) su delle cengette).

Obliquare un poco a sinistra sino sul filo di uno speroncino nerastro, seguirlo (III) giungendo ai piedi dell'ultimo salto che precede l'uscita. Salire sul filo dello sperone rossastro a sinistra di un diedro-canale roccioso più facile. Scalare un diedro e le successive placche nerastre (III/IV) appena a sinistra del tagliante giungendo sulla cresta di confine a breve distanza della vetta che si raggiunge per una cresta divertente in roccia di colore rossastro.

## Alpi Lepontine

### (Gruppo del Monte Giove)

Torre Spaccata 2290 m c - Spigolo Ovest

25/8/1981

Sandro Gandola, Claudio Vandoni

Difficoltà: II con passi di III  
Sviluppo: 60 m c.  
Tempo: ore 0,15

Caratteristica torre solcata da una gran spaccatura che la divide in due punte, ben visibile anche dal Vannino, che si eleva in una conca erbosa nei pressi della morena settentrionale del Clog Stafelberg.

Dal rifugio Miriam si percorre la diga e al suo termine si prosegue per sentiero fino nei pressi di un traliccio della teleferica del Vannino.

Superato un dosso erboso e attraversati dei rigagnoli si sale prima tra fastidiosi arbusti e poi per il limite di destra (per chi sale) della morena del Clog Stafelberg tenendo come punto di riferimento una valletta.

Giunti nei pressi dell'accennato valloncino si trova un sentierino, che sale lungo la sponda sinistra orografica, seguendo il quale si guadagna la conca dove si eleva la torre (ore 0,45).

Per grossi blocchi e sfasciumi ci si porta alla base dello spigolo ovest che si supera con divertente arrampicata stando possibilmente nei pressi della parete sud. Giunti alla sommità della punta occidentale con un non facile salto si supera la profonda spaccatura e si approda sulla punta orientale.

## Alpi Retiche

### Gruppo del Bernina

Cima di Musella Orientale - Versante Nord - Via del Diedro Rosso

31/8/1980

Celso Nana (Guida alpina) e Battista Nava

Difficoltà: dal III al V  
Dislivello: 150 m

Dal Rifugio Marinelli-Bombardieri portarsi alla vedetta di Caspoggio e raggiungere la Cima di Musella orientale alla base di un evidentissimo diedro che scende direttamente dalla vetta.

Si attacca qualche metro alla destra della verticale del diedro su rocce facili. S1. Salito qualche metro, si trova un lastrone di ghiaccio ma ci si sposta a sinistra alla base del diedro (III). S2. Si segue il diedro III e IV. S3. Dopo circa 10 m sempre sul diedro si trova sulla sinistra una fessura che obliqua larga 10-15 cm e lunga 3 m che porta sullo sperone, si fa qualche metro e si perviene al posto di fermata. S4. Di qui volendo con un tiro di corda (II) si arriva alla vetta, ma aggirando uno spuntone a destra, si trovano un paio di gradini (passaggi di V) e sempre portandosi a destra, si percorre una parete verticale alta 6 m (V) con delle fessure, procedendo con la tecnica ad incastro si arriva in vetta.

## Gruppo dell'Adamello

**Corno Gioià 3087 m - Per la cresta Sud/Ovest dell'anticima**

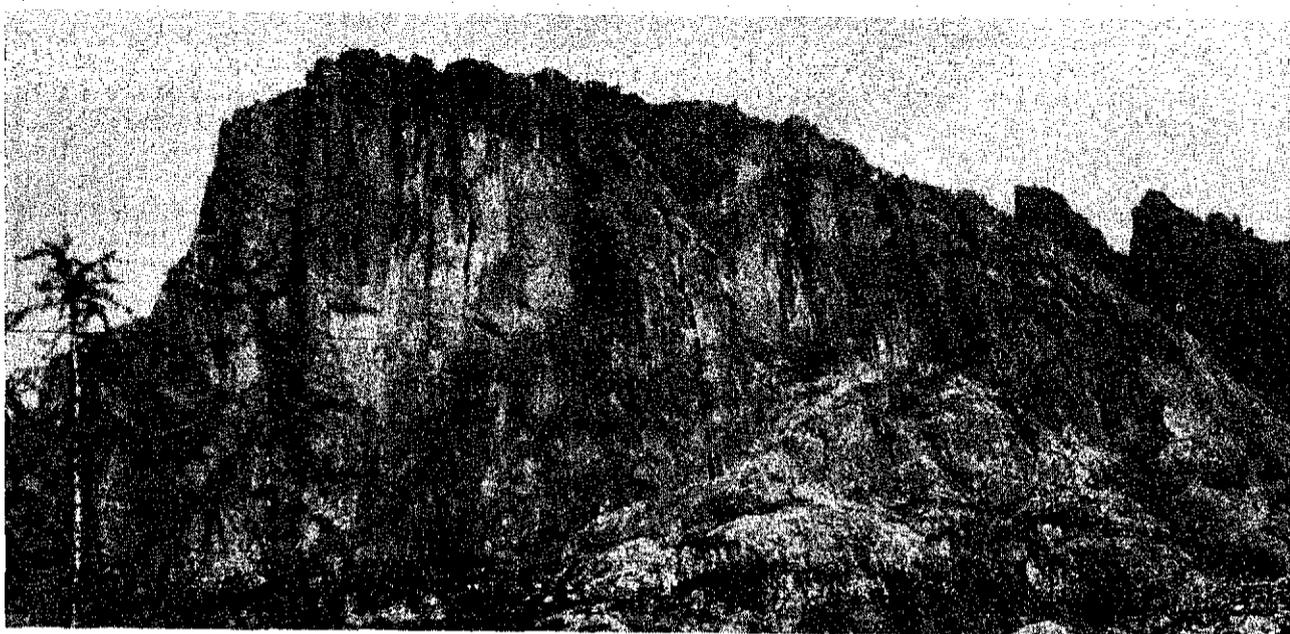
19/8/1981

Severangelo Battaini e Pericle Sacchi (com. alt.)

Passaggio più difficile: V+  
Valutazione d'insieme: D con 20 m di V e V+  
Sviluppo: 650 m  
Ore effettive prima salita: 5

La cresta che scende in direzione Sud/Ovest dall'anticima del Corno Gioià, si salda alla lunga costiera che corre pianeggiante sino a Cima Coppellotti, in corrispondenza di tre marcati spuntoni ben visibili da Val Salarno. L'itinerario supera il versante occidentale della costiera in direzione dello spuntone mediano e segue tutta la cresta fino alla cima.

Dal rifugio Prudenzi in Val Salarno per il sentiero ben segnato del Passo di Poia fino all'orlo del Coster. Volgere a sinistra e alzarsi sul nevaio fino a un caratteristico diedro che incide la fascia basale di rocce verticali. Ore 1,15. Si sale per lo spigolo di sinistra del diedro per belle placche chiare e si continua per diedri e salti di roccia (100 m IV e IV+, 1 ch.) fino a una zona di rocce rotte e facili che portano alla fascia nevosa posta a circa metà altezza fra la base della parete e la cresta. Salito il nevaio, si prendono le rocce (1 ch. lasciato) alzandosi in direzione dello spuntone di mezzo dei tre che sono posti sulla cresta orizzontale. Con 4 lunghezze si raggiunge la vetta del gendarme (III— e IV) e si continua facilmente per la cresta pianeggiante fino a un colletto da cui la cresta si alza sopra un grande strapiombo. Sul lato di Salarno si sale dritti per un diedro strapiombante (V) e si va a sin. a un altro diedro obliquo (V+, 2 ch.) che porta a un terrazzino. Per placca verso destra si raggiunge la cresta che si segue su magnifica roccia per 5 lunghezze fino in vetta all'anticima, (IV non continuato). Ci si cala all'intaglio fra cima ed anticima e con l'ultimo tratto della via normale si raggiunge la vetta.



## Dolomiti Orientali

### Gruppo del Pramaggiore

**Cima Val di guerra 2531 m - Via diretta alla parete Sud**

5/7/1981

Marcello Foscatò I.N.A. - CAI Spilimbergo, Franco Quagliaro - CAI Cividale del Friuli

Difficoltà: TD  
Passaggio più difficile: VI—  
Dislivello: 250 m  
Materiale usato: 3 chiodi e nuts, i chiodi di sosta lasciati  
Tempo impiegato per la salita: ore 3

La salita si svolge interamente lungo una fessura che solca tutta la parete, all'inizio appena pronunciata, poi più marcata e profonda. La salita è molto bella ed elegante, su roccia sempre buona.

Dal Cason dell'Inferno si risale il sentiero fino alla base della parete Sud. L'attacco si trova al centro ad una parete grigia dove inizia la fessura. 1 chiodo lasciato.

- 1) 40 m. Salire la fessura in direzione di una fessura più marcata e strapiombante, molto difficile. 1 chiodo V+ VI—.
  - 2) 40 m. Seguire la fessura, ora più facile. IV, V.
  - 3) 35 m. Sempre lungo la fessura, si supera un camino per un masso incastrato. IV+, V.
  - 4) 30 m. Si prosegue ancora lungo la fessura, sempre ben marcata, obliquando leggermente a sinistra. IV.
  - 5) Aggirare lo spigolo, salire fino in cima. IV+.
  - 6) 5 m. Obliquando verso destra fino sotto la parete si raggiunge la base di un diedro giallo inclinato molto ben marcato. 1 chiodo fermata. III
  - 7) 30 m. Si sale la parete di destra del diedro fino in cima alla cresta. 2 ch., IV+.
- Seguire la cresta fino in cima.

### Croda di Sion - 2409 m

Spigolo Ovest

2/7/1979

Marcello Foscatò - Sez. C.A.I. Spilimbergo, Franco Quagliaro - Sez. C.A.I. Cividale del Friuli

Difficoltà: AD  
Passaggio più difficile: IV+  
Dislivello: 200 m  
Tempo impiegato: ore 2

Dal Cason dell'Inferno seguire il sentiero che conduce al Pramaggiore, fino a trovare un canale che porta in direzione dello spigolo d'attacco (ometto).

- 1) 40 m. A destra dello spigolo per rocce rotte su per

una fessura camino (friabile), si supera un passaggio delicato sulla sinistra fino ad un ballatoio. III, IV.  
2) 40 m. Seguire una rampa in direzione di uno sperone addossato alla parete, lo si supera, si sale quindi una parete gialla e si arriva a rocce più facili. II, III, IV+.  
3) 40 m. Salire la rampa fino sotto gli strapiombi con tre grandi camini, attraversare verso sinistra per 30 m fino dove è possibile salire. 1 chiodo, II.  
4) 20 m. Salire un diedro fino ad una cengia. III+.  
5) 30 m. Continuare lungo il diedro, che si trasforma in camino fino ad una caverna, attraversare verso destra, seguire un canale fino alla cresta. III, IV+.

Seguire la cresta fino in cima.

## Alpi Carniche

### Gruppo del M. Cavallo

Creta di Pricot - Spigolo Est

30/5/1981

Roberto Mazzilis (capocord.) e Luciano De Crignis

Passaggio più difficile: V—  
Sviluppo: 300 m  
Materiale usato: 2 chiodi (lasciati)  
Ore effettive prima salita: 2

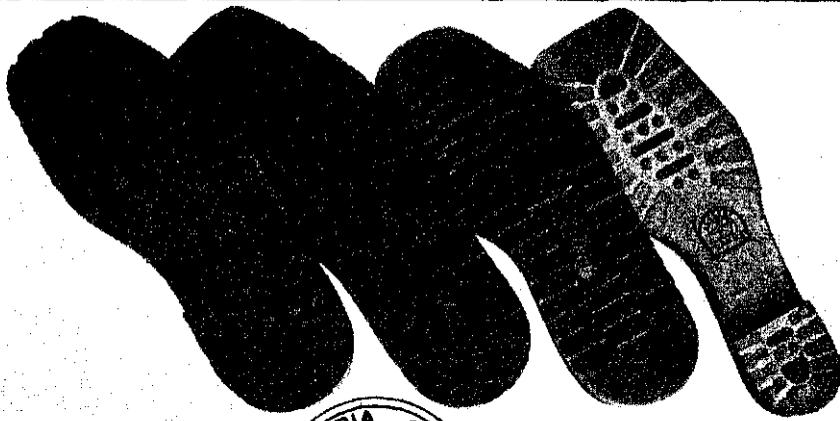
È la salita meno difficile della parete, ma presenta anch'essa alcuni passaggi che richiedono attenzione. La roccia nella parte bassa è spesso friabile e con erba. In alto invece la qualità migliora ma le difficoltà aumentano di continuo sino alla sommità della parete.

N.B.: tutte le lunghezze di corda più impegnative, sono probabilmente evitabili aggirandole sulla destra.

**Relazione:** per facili roccette salire un canale poco marcato che presenta due brevi saltini oltre i quali ci si porta all'inizio di un'evidente rampa obliqua verso sinistra (fin qui, 50 m circa di I e II con pass. di III—). Salire ora la rampa che sbocca in una cresta arrotondata dalla quale si alza lo spigolo est (100 m circa di II e III—, ometto).

Attaccare lo spigolo e con divertente arrampicata portarsi sotto un breve salto verticale tagliato da fessure, per le quali si supera l'ostacolo sostenendo subito dopo, su rocce inclinate (50 m, III, IV+, 1 chiodo). Obliquando leggermente verso sinistra ci si porta ora nuovamente sullo spigolo che dopo altri 35 m è nuovamente interrotto da rocce verticali (50 m, IV e III). Salire un metro a sinistra del «filo» dello spigolo, per un diedretto poco inciso. Continuare per placche molto lisce e incise da alcune fessure, che conducono (chiodo) ad un breve diedretto nei pressi della sommità della parete (50 m IV+, pass. V—).





suole in gomma  
d'avanguardia  
per lo sportivo esigente

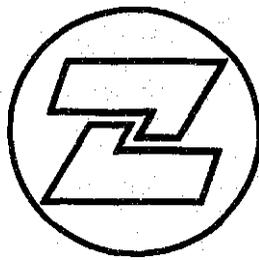


**DAVOS** spa

31035 CROCETTA DEL MONTELLO (TREVISO) ITALY  
VIA ANTONINI, 4 - TEL. 0423/868045 ric. aut.  
STABILIMENTI IN CROCETTA DEL MONTELLO E CORNUDA



**"ZAMBERLAN"**  
qualità e tradizione  
da oltre 30 anni



calzaturificio  
**zamberlan** srl  
Scarpe da montagna

via Marconi, 1  
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy  
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzarn

# Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle  
montata a mano.

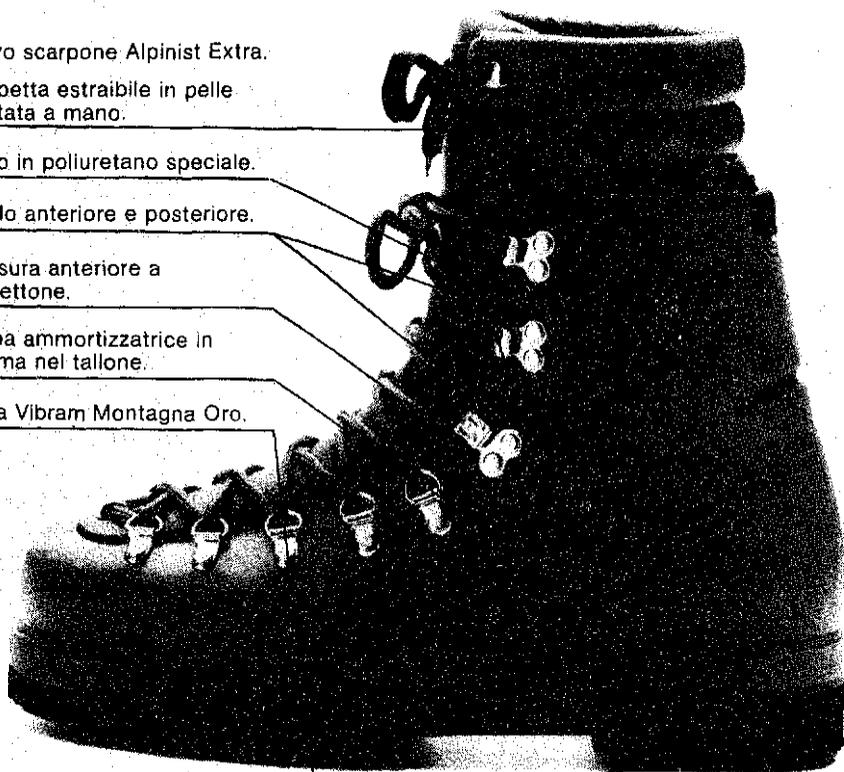
Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a  
linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in  
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



**Dolomite**

Dolomite SPA, 31044 Montebelluna (TV)  
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLM I

## Traumi da sci e trasporto del traumatizzato

Aumenta l'interesse per lo sci-alpinismo. È un giusto successo. Questo sport offre emozioni forti e incommensurabili.

Purtroppo non tutti sono preparati ad affrontarlo, qualche volta è la sfortuna a farsi avanti, capitano gli incidenti.

Guide e soccorso alpino devono intervenire, affrontare con rapidità situazioni d'emergenza.

È un lavoro difficile che richiede capacità, preparazione, mezzi tecnici adeguati.

Portare a valle un infortunato non è facile. Un trasporto fatto su una barella mal studiata può aggravare le fratture, rendere alcuni traumi irreversibili o quanto meno sottoporre il ferito a una sofferenza inutile.

Il soccorso alpino ha esperienza e professionalità. Il suo lavoro non può essere vanificato da mezzi tecnici imprecisi. Su questo deve essere giustamente esigente. Sarebbe sciocco fare tanta fatica e dover assistere all'aggravarsi delle condizioni di un ferito durante il viaggio solo perché la barella di trasporto è stata costruita male, senza tener conto di esigenze precise e irrinunciabili.

Anche per questo è stata seguita con interesse e attenzione la presentazione di una barella di nuova concezione, sicurezza e praticità al recente Congresso Internazionale «Traumi da sci e sicurezza nello sciare» organizzato dal prof. Magi (Italia) e presieduto dal prof. E. Eriksson (Svezia).

Nata dall'esperienza di un gruppo di guide alpine e dallo studio delle esigenze mediche dell'infortunato questa barella è stata progettata dai f.lli Pedranzini, guide alpine e maestri di sci, e realizzata dalla Tecnolpi di Bormio dopo tre anni di sperimentazioni, verifiche, controlli.

Costruita in alluminio Avional, acciaio inossidabile, telo di nylon, pesa in tutto kg. 2,950. Smontata sta nello zaino e rende autosufficiente il gruppo di sci-alpinisti che non ha bisogno di aspettare l'elicottero o la squadra di soccorso in caso di infortunio.

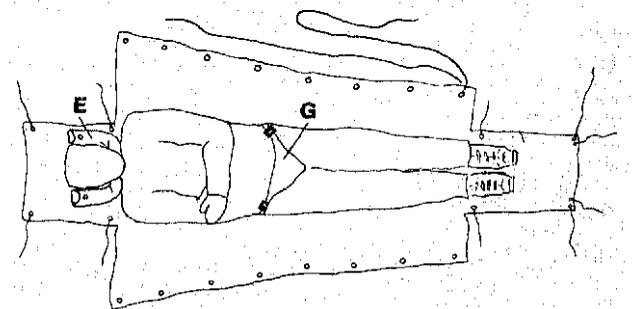
Si monta utilizzando come pattini gli sci dell'infortunato. La particolare struttura consente la discesa anche in diagonale, gli sbalzi del pendio vengono ammortizzati da un ingegnoso sistema di snodi, risparmiando sobbalzi, oltre che dolorosi, pericolosi per le sue lesioni.

Seguendo le indicazioni di specialisti in traumatologia, la barella è stata dotata di un cuscinetto a U gonfiabile che consente un corretto trasporto di persona colpita da trauma cervicale, e di una speciale cinghia per la trazione della gamba in caso di frattura del femore.

Il 3° Congresso Internazionale «Traumi da sci e sicurezza nello sciare» svoltosi al Passo dello Stelvio dal 7 al 12 giugno '81 ha molto apprezzato il «teloski» che ha attirato l'attenzione degli interessati, per l'esattezza con cui i problemi posti per un corretto e agevole soccorso in alta montagna sono stati affrontati.

Le numerose guide alpine, stazioni del C.N.S.A. e gruppi di soccorso della guardia di finanza che usano ormai regolarmente le barelle teloski hanno avuto modo, in operazioni di soccorso, di apprezzare la singolare barella che per leggerezza, facilità di guida e scorrevolezza, consente interventi veloci e non gravati da attrezzatura pesante ed ingombrante.

Per informazioni riguardanti gli aspetti scientifici del congresso rivolgersi a: Dr. M. Magi, Primario Divisione Ortopedia Regionale di Bormio e Sondalo - 23035 Sondalo (Sondrio) Italy - Telefono (0342) 801.143.



E Poggiatesta gonfiabile  
G Braghetta di arresto

## Everest-Solo The climbs they are a'changin'

Mentre il Palalido si riempie, io cerco di arrampicarmi sui tubi del soffitto per trovare un posto dal quale si vedano meglio le diapositive. Mai vista tanta gente neppure nei concerti dei più famosi complessi. 10.000 diranno poi, ma potevano essere anche di più. L'emozione è tanta, ed in me c'è la stessa sensazione che avevo quella notte a San Siro di alcuni anni fa quando il grande Bob Marley faceva uno dei suoi più grandiosi successi davanti a 100.000 spettatori. Ma non è la rissa che fa nascere in questa similitudine la mia tensione, quanto invece il fatto che tutti come allora siamo coinvolti in questo grande spettacolo, tutti ci sentiamo una parte importante di questo suo esibirsi.

Poi dopo alcune insignificanti presentazioni appare Lui, più in forma che mai, e quasi di corsa salta sul podio appositamente preparato ed impugnato il microfono, con quel suo accento un po' da cruccio, comincia subito a salutare ma prima di riuscire a parlare deve aspettare che la gente smetta di applaudire, perché già solo la sua presenza qui in Italia merita proprio un applauso.

«Vi parlerò della storia dell'alpinismo, dell'alpinismo in Himalaya e del mio alpinismo»; il silenzio regna e l'attenzione è tanta, mentre inizia a fare l'introduzione della serata. Al suo fianco troneggiano i simboli della Lufthansa e sotto di lui dirompe in tutta la sua linearità il marchio Fila, enormi emblemi destinati a sparire nell'ombra quando la luce delle sue imprese comincia ad invadere lo schermo e la sua voce penetra in tutti noi. Comincia la proiezione e subito si capisce che si tratta di qualcosa di più della cronaca dell'Everest. Il buon Reinhold parla dell'uomo che fa dell'alpinismo e parla della necessità di pensare molto meno alla macchina e più all'essenza.

Non è cambiato per nulla, penso, dice le stesse cose che diceva dieci anni fa. Le stesse cose le viveva sulle Odle ed ora le dice sull'Everest, ma cos'è cambiato allora?

Lui! L'esperienza di questi anni sulle più difficili montagne del mondo, oltre la zona della morte gli hanno fatto maturare una esperienza che non può trasmettere ma dalla quale gli deriva l'intima convinzione di aver sempre avuto ragione sull'uomo e sulle sue possibilità, vincendo, come dice lui stesso, gli innumerevoli tabù anche della scienza.

Mentre scorrono le diapositive la sua voce sempre di più acquista quell'emozione data dal bambino che parla delle sue scoperte, contento com'è ora di essere diventato grande. Ma non voleva diventare grande, più semplicemente voleva arrivare 'un poco più vicino a sé stesso', e capisce che è importante cercare di conoscersi realmente sino in fondo.

Così vuole, contro tutte le logiche e le ragionevoli tentate terrene tentare qualche cosa di realmente impossibile; cos'altro di meglio se non l'Everest da soli, senza ossigeno, per un nuovo itinerario, sul versante più difficile e nella stagione meno adatta? Va, e dopo giorni rischiando la vita cadendo in un crepaccio, vi riesce, arrivando sulla cima a fianco del trespolo dei cinesi, senza alcuna possibilità di pensare, di agire: «Sono come un sasso di questa cima» eppure ritornerà e poi comincerà di nuovo a salire su qualche altra vetta portando come sua bandiera il suo fazzoletto, quello che con Ghunter usò 12 anni fa sulla vetta del Nanga Parbat.

La folla chiassosa esce, e Lui è attorniato da un sacco di giornalisti che vogliono assolutamente sapere tutto. È gentile e risponde pazientemente a tutti, forse si diverte in questo gioco sapendo che nessuno di quelli che gli pongono le domande ha mai visto le montagne e nessuno di loro potrà mai capire ciò che dice; ma è l'altro volto della 'libertà' ed anche questo va rispettato. Alla fine se ne vanno anche loro e il Palalido resta completamente vuoto. Reinhold allora con la sua giacca bianca e le scarpe da tennis, seduto sopra dei gradini con la testa tra le mani, pensa a questa sua grande conferenza, ed ora si riposa di questa fatica. Io forse ancora adesso attaccato a quei tubi resto lì a guardare non l'idolo, non il mito, ma ad ammirare la sua capacità di essere un uomo stanco.

Dante Porta

## IV Raid dell'Engadina del C.A.I. di Milano

Eccellenti condizioni meteorologiche (sole splendente e temperature primaverili con -10° alla mattina), piste perfettamente tracciate, neve scorrevolissima da verde, il pittoresco e sempre mutevole scenario dell'Alta e della Bassa Engadina hanno accolto i partecipanti all'edizione '82 del Raid dell'Engadina organizzato dal Gruppo Fondisti del CAI di Milano e ne hanno garantito il pieno successo.

Alla manifestazione, che poteva contare su di una meticolosa organizzazione, hanno aderito quest'anno 90 fondisti, in gran parte ex allievi dei corsi della Scuola, guidati da Camillo Zanchi, Presidente del Gruppo Fondisti, da Umberto Brandi, direttore della Scuola e dagli istruttori Giancarlo Corbellini, Pietro Maggioni, Renato Radice e Luciano Zamboni. Purtroppo, per comprensibili esigenze logistiche, le iscrizioni sono state chiuse al completamento del secondo pullman.

Una riprova, del resto ormai superflua, della diffusione raggiunta dallo sci di fondo escursionistico che di anno in anno registra nuovi proseliti e che si propone come l'attività più seguita nell'ambito della sezione del CAI di Milano. Il lavoro svolto con impegno e serietà dalla Scuola e dal Gruppo Fondisti dà ora i suoi frutti e il livello tecnico dei partecipanti - decisamente superiore a quello delle passate edizioni - ne è la più eloquente conferma.

Alla prima tappa, dal Passo della Maloggia (e non del Maloya per un doveroso tributo alle genti ladine che ci ospitavano) a Zuoz, hanno preso parte venerdì 15 gennaio 50 fondisti che si sono cimentati sull'ormai classico percorso della Maratona dell'Engadina (km 42) prima lungo la piatta superficie dei laghi gelati, poi, dopo la discesa su Pontresina, lungo i falsopiani di Samaden e di Zuoz.

Diverse le caratteristiche della seconda tappa (Zuoz - Zernez - Garsun, km 32) che vedeva i fondisti di Milano a ranghi completi dopo che anche il secondo pullman nella nottata del venerdì aveva raggiunto a Zernez i più fortunati compagni. Il percorso si fa ora più vario e ondulato, essendo la pista tracciata sul fianco boscoso della montagna, con un alternarsi di lunghe salite e discese, mai ripide e pericolose. Pitto-

resco è, in particolare, l'ultimo tratto da Zernez a Garsun dove la pista si snoda in prossimità dell'Inn e presenta alcuni passaggi costruiti artificialmente a picco del corso d'acqua.

E infine, per chiudere in bellezza, la terza tappa da Scuol a Martina, piccolo borgo di confine con l'Austria (km 23). La Bassa Engadina - anche se meno conosciuta - non è da meno dell'Alta per la varietà e suggestione di scorci paesaggistici e la pista che la percorre si può a buon diritto ritenere uno degli itinerari più gratificanti. Qui, più che altrove, è possibile vivere la magia dello sci di fondo escursionistico. Ed ognuno l'ha goduta in piena tranquillità, rallentando il passo nei punti più caratteristici e fermandosi spesso a scattare fotografie. Una bollente zuppa d'orzo al ristorante di Martina ed il ritocco dell'abbronzatura al caldo sole del pomeriggio prima della partenza, hanno sancito il successo di una giornata davvero indimenticabile. Il ringraziamento va agli organizzatori, ai partecipanti per l'autodisciplina che li ha contraddistinti e, perché no, anche gli istruttori che si sono alternati al «servizio scopa» dei vari gruppi nei quali la comitiva si era suddivisa e il cui lavoro è stato facilitato dall'utilizzo delle potenti radio trasmettenti in dotazione alla Scuola e al Gruppo Fondisti.

L'unica nota di suspance è stata offerta dall'imminente nascita del primogenito del sottoscritto istruttore che a beneficio del gruppo aveva realizzato un collegamento radio diretto con la sala parto dell'Ospedale di Milano ed era in grado di emettere attesissimi comunicati stampa.

Ma Micol Corbellini - dimostrandosi già da ora una bambina ben più giudiziosa del suo papà - ha voluto giustamente aspettare il suo ritorno ed è infatti felicemente nata il giorno successivo al rientro dello sciagurato genitore.

La Scuola di Fondo del CAI di Milano può già da ora contare su di una valida aspirante aiuto istruttrice magari per la ... ventesima edizione del Raid.

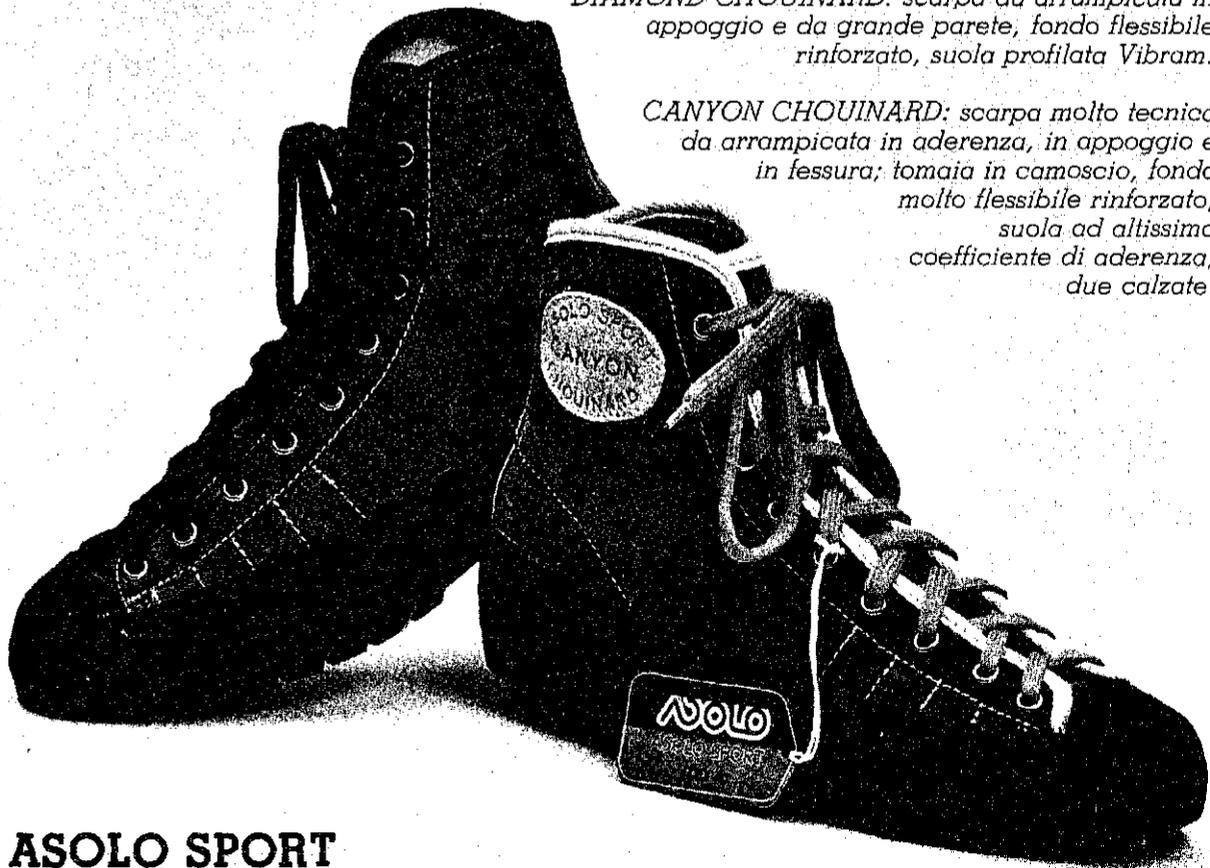
Giancarlo Corbellini

# ASOLO

## 7° GRADO

Abbiamo creato in collaborazione con una equipe di noti arrampicatori, tra cui il californiano YVON CHOUINARD: DIAMOND CHOUINARD: scarpa da arrampicata in appoggio e da grande parete, fondo flessibile rinforzato, suola profilata Vibram.

CANYON CHOUINARD: scarpa molto tecnica da arrampicata in aderenza, in appoggio e in fessura; tomaia in camoscio, fondo molto flessibile rinforzato, suola ad altissimo coefficiente di aderenza, due calzate.



ASOLO SPORT

QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA

## Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6  
Telefoni 808421 - 8056971

### Assemblea ordinaria dei soci

26 febbraio 1982

Nel salone della Sede sociale, via Silvio Pellico 6, in prima convocazione alle ore 20 e in seconda convocazione alle ore 21 per la discussione del seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Relazione del Presidente della Sezione sull'attività sociale 1981
- 3) Relazione dei Revisori dei conti sulla gestione 1981
- 4) Bilancio consuntivo 1981 e preventivo 1982
- 5) Determinazione della quota sociale per il 1983
- 6) Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali
- 7) Nomina del Comitato Elettorale
- 8) Nomina degli scrutatori alle elezioni delle cariche sociali.

Il bilancio è depositato presso la Segreteria a disposizione dei soci a termine di statuto.

Nota bene - a norma dell'art. 21 dello statuto si rammenta che le liste dei candidati alle cariche sociali dovranno essere depositate dieci giorni prima delle elezioni e sottoscritte da non meno di trenta soci ordinari e vitalizi maggiorenni.

Come data delle elezioni verranno proposti in Assemblea i giorni 19 e 23 marzo 1982.

### Raids in sci da fondo

Anche quest'anno lo Sci Club Colombo Sport, che vanta una esperienza pluriennale nel campo dello sci-escursionistico, organizza alcuni raids in sci da fondo:

**Schwarzwald '82** - 19/22 febbraio 82 da Schonach a Belchen - 100 km.

**Raid degli altipiani** - 5/8 marzo 82 - 130 km lungo le strade militari dell'Altopiano dei 7 Comuni.

I soci del CAI godono di uno sconto del 10%.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Elvio e Nemo Canetta, via M. Goriki 2, Milano. Tel. 4230701 - 4226130.

25 febbraio 1982 (in sede)

Marco Mairani

«Ladakh, ultimo Tibet»

### «Montagna e natura '82»

Rassegna cinematografica

Tre serate cinematografiche alla Sala Gonzaga, Via Settembrini, 19 - ore 21.

5 febbraio 1982: **Stelle e tempeste** di G. Rebuffat

12 febbraio 1982: **El Capitan** di F. Padula  
**Il Panda** (Repub. Pop. Cina)  
**Le Pillier de Cristal** di M. Hebert

19 febbraio 1982: **Le Pillier du Freney** di R. Vernadet  
**Fuoco su Heimaey** di O. Knudsen  
**Glacé extreme** di J.M. Boivin

Abbonamento per le tre serate L. 5.000.

Biglietti L. 2.500.

Le tessere d'abbonamento ed i biglietti sono in vendita presso la Sezione di Milano del C.A.I.

### Quote sociali 1982

Le quote per la Sezione di Milano e le sue Sottosezioni sono:

Ordinari Sezione	L. 18.000
Aggregati familiari	L. 9.000
Ordinari Sottosezioni	L. 17.000
Aggregati Sottosezioni familiari	L. 8.000
Giovani	L. 5.000
Tassa iscrizione nuovi soci	
Sezioni	L. 2.000
Sottosezioni	L. 2.000
Contrib. Volont. Vitalizi	L. 10.000

Le suddette quote comprendono:

a) per i Soci Ordinari sei numeri della Rivista del Club Alpino Italiano e ventidue numeri de «Lo Scarpon».

b) Per tutti i Soci:  
— l'assicurazione obbligatoria per il Soccorso Alpino  
— sconti nei Rifugi, nelle gite sociali, nelle scuole, nell'Attendimento Mantovani, sulle pubblicazioni ed in tutte le altre attività sezionali.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 28482206 intestato al Club Alpino Italiano Sezione di Milano, aggiungendo in questo caso L. 500 per recapito della ricevuta e bollino.

La Ditta Bramani offre una tessera che permette al socio che acquista merce per un valore di almeno L. 50.000, compreso il solito sconto, un omaggio in merce per un valore di L. 5.000

### Monte Api 1978

È uscito il nuovo libro «Monte Api 1978», monografia geografica sulla valle Chamliia realizzata dai componenti della Spedizione alpinistico-scientifica che nell'autunno di quell'anno scalò la parete sud della montagna himalayana. Il libro, edito in un numero limitato di copie, è ora in vendita al prezzo di L. 10.000 (sconti per i soci CAI) presso la Segreteria della nostra Sezione.

### Incontri del giovedì

25.2.82 (in sede) - «Ladakh, ultimo Tibet».

Marco Mairani, componente della spedizione «Ladakh '80», patrocinata dal CAI di Bologna e diretta da Don Arturo Bergamaschi, descrive con diapositive l'avventura nell'unico settore del Tibet che non abbia subito alterazioni e si conserva come nel Medioevo. Un articolo con diapositive è comparso sul numero di settembre 1981 della rivista «Airone».

4.3.82 (sala Piccolo S. Fedele) - «Monti e mare in Groenlandia»

La spedizione del nostro Presidente dott. Lodovico Gaetani in Groenlandia alla penisola di Akuliaruseq.

18.3.82 (in sede) - «I paesi del sole di mezzanotte»

Un viaggio di Nemo Canetta tra turismo ed escursionismo sino a Capo Nord, ma con l'occhio attento alle montagne.

25.3.82 (sala Piccolo S. Fedele) - «In solitudine»

Dante Porta nella sua visione della montagna.

29.4.82 (sala Piccolo S. Fedele) - serata da destinarsi. Data provvisoria.

### Mostra di pittura

Lunedì 1.2.82 in sede è stata inaugurata la mostra della pittrice Rosita Cavagnaro. L'esposizione, tutta dedicata ad acquarelli alpini, durerà per tutto febbraio, e sarà aperta nei normali orari d'apertura della sede.

### Gite sociali - Pranzo

Mercoledì 24.2.82, ore 20

Tutti gli amici sono invitati. Durante la serata verrà illustrato il programma 1982. Prenotazioni in sede. L. 20.000.

### Gite sciistiche

14.2.82	Sils Maria
21.2.82	Tonale
28.2.82	La Thuile
7.3.82	Gara sociale con corso di sci
14.3.82	Diavolezza - La Galp
21.3.82	Cervinia

### In ricordo di due giovani

La notizia ci raggiunge lunedì nel pomeriggio. Un giovane amico, che aveva viaggiato in treno la domenica mattina assieme ai due poveri ragazzi, ce la comunica. Sulle prime si stenta a credere: Davide e Giovanni caduti, là, sopra Lecco, quando erano quasi in vetta! Al momento non vogliamo sapere altro.

L'indomani i giornali, con insolita precisione, danno i dettagli della tragica realtà e raccontano anche altri particolari commoventi; la medesima scuola, l'amicizia e una comune attrazione: la montagna.

Già, questa. Per molti giovani può essere una passione bella, travolgente, ma breve. Passati pochi anni... altre occasioni, altri sport, altre attrazioni.

Per Davide e Giovanni pensiamo che non sarebbe stato così. Erano dei «nostri». Se questa drammatica e grigia domenica non ce li avesse portati via li avremmo avuti sempre con noi; anche se, per i casi della vita, si fossero momentaneamente allontanati dalla montagna. Loro due, questa, la «portavano dentro». Davide, il maggiore, l'avevamo conosciuto durante le gite giovanili tre anni fa. Addirittura era stato il più assiduo; presente a tutte le gite. Frequentando la Sezione aveva sentito della Scuola di roccia e l'anno successivo seguì, come «uditore», le lezioni teoriche. Essendo troppo giovane non poteva iscriversi al Corso. Aveva, come molti coetanei, conosciuto la montagna durante le vacanze, ancora da bambino.

Così pure Giovanni; non ancora quindicenne, benché dimostrasse più anni. Ci dicono, suoi conoscenti, che in villeggiatura nel Trentino, egli tutte le mattine cercava di convincere gli adulti appassionati affinché si partisse in escursione, onde ottenere il consenso dei suoi. Fu con noi dopo le ultime vacanze estive facendo amicizia con altri giovani soci e divenendo frequentatore assiduo della sede.

Parlava sovente di suo nonno materno che era stato un appassionato alpinista e, tra l'altro, Presidente Generale del CAI.

Dopo il tragico annuncio si accavallano in noi sensazioni, domande, perché: «E se li avessimo conosciuti meglio? Se avessimo potuto parlare di più con loro? Discutere i loro progetti?» Purtroppo i «se» e i «ma» davanti a queste realtà sono improponibili, come diceva il celebrante alla cerimonia funebre per Giovanni. Questi interrogativi, appagati, sarebbero soltanto serviti ad aumentare il nostro dolore; ad avvicinarlo quasi, osiamo dire, a quello dei Genitori, dei parenti, degli amici del cuore.

Non ci sarebbe restato che raccogliere l'invito del sacerdote al funerale di Davide e salutare il giovane amico con il canto di «Signore delle cime». Ma chi riusciva a cantare?

Addio Davide, addio Giovanni.

Davide Sarbia e Giovanni Di Genaro, caduti dalla via «Cassin» alla Corna di Medale il 10.1.1982.

## Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna  
Via C.G. Merlo, 3 - tel. 799178

### Prossime gite

7 febbraio  
Fiesch - Svizzera (in treno)  
sciistica  
Direttore: L. Fasani

14 febbraio  
Cima di Barna (2862 m)  
Medesimo - sci-alpinistica  
Direttore: R. Festi

21 febbraio  
Gressoney  
sciistica  
Direttore: P. Polli

28 febbraio  
Monte Beverin (2997 m)  
(Svizzera-S. Bernardino)  
sci-alpinistica  
Direttore: G. Barbieri.

## Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi  
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191  
Conto Corrente Postale n. 460204

### Nozze d'oro

Un'altra medaglia, questa volta simbolica, va ad aggiungersi al già ricco medagliere di Nello Bramani, meritatamente qualificabile come «colonna» del nostro sodalizio per la sua costante collaborazione. Il 2 febbraio Nello Bramani con la consorte Maria ha superato l'ambito traguardo di cinquant'anni di matrimonio: tutta la SEM - poiché tutti lo conoscono e gli sono amici - esprime agli sposi cordiali, vivissimi auguri.

### Gite Domenicali

Partenza pullman da P.zza Castello (ex fontana).

7-14-21-28 febbraio 1982 e 7-14 marzo 1982 - Borno - partenza ore 6.30 - discesa e fondo.

Quote di partecipazione:  
Soci SEM L. 7.500; non soci L. 8.500.

### Scuola di sci discesa e fondo

Località Borno (Val Camonica).  
7-14-21-28 febbraio 1982 - 7 marzo 1982. 14 marzo 1982: gara per partecipanti alla Scuola di discesa e fondo. Le lezioni di 2 ore giornaliere saranno tenute da maestri nazionali di sci. Giovedì 4.2.82 presso la sede di via Ugo Foscolo 3, si terrà una lezione introduttiva agli allievi del corso.

Iscrizioni e quote: le iscrizioni dovranno essere effettuate presso la SEM in via Ugo Foscolo 3, nei giorni di martedì e giovedì, dalle 21 alle 23. Quota L. 80.000 soci SEM - L. 90.000 non soci.

La quota comprende 5 lezioni pratiche di 2 ore giornaliere, viaggi A/R

in pullman, assicurazione e iscrizione alla gara del 14.2.82. All'atto dell'iscrizione dovrà essere versato un anticipo pari al 50% della quota, il saldo entro e non oltre il 4.2.82.

### Settimana bianca

Località Alba di Canazei.  
Soggiorno dal 20 al 27 febbraio 1982 - presso l'Albergo Aurora. Le quote (pensione completa): L. 155.000 soci SEM; L. 165.000 non soci.

Dalle quote sono escluse le spese di viaggio, impianti, bevande ed extra in genere.

### Traversata del Bianco

27-28 marzo 1982

Partenza in pullman sabato 27.3 ore 14.00 piazza Castello. Cena, pernottamento e 1ª colazione in albergo. Domenica 28.3 salita in funivia alla Punta Helbronner. Discesa a Chamonix attraverso la Vallée Blanche. Rientro attraverso il traforo del Monte Bianco.

Quote: L. 55.000 soci SEM; L. 65.000 non soci.

Nella quota è compresa anche la salita in funivia. La traversata richiede una buona esperienza sciistica.

### Gite sci alpinistiche

Quest'anno il gruppo sci effettuerà le seguenti gite sci-alpinistiche:

- 1) 20-21.3.1982 - Zamboni-Zappa
- 2) 3-4.4 - Punta La Leisse
- 3) 24-25.4 - Punta Cassandra
- 4) 1-2.5 - Punta S. Matteo
- 5) 15-16.5 - Monte Thabor
- 6) 29-30.5 - Rutor

### Amici scomparsi

Bianchi Osvaldo  
anni 71, socio dal 1941  
Peirano Arturo  
anni 81, socio dal 1923  
Cicogna Renato  
anni 60, socio dal 1947  
Megna Giovanni  
anni 83, socio dal 1938

## Sezione di Bordighera

Corso Italia, 50

### Attività invernale Sci nordico

L'attività nel settore dello sci da fondo, sulle piste di Colle Melosa in prossimità del Rifugio Franco Allavena, è ripresa all'inizio dell'anno con la caduta della prima neve.

Nella stagione la Sezione ha in programma l'organizzazione di giornate di invito allo sci e alla montagna, con escursioni sugli sci nella zona di Colle Melosa, nell'intento di sviluppare la partecipazione, specie giovanile, alle attività alpine.

Il giorno 14 marzo, infine, gli sciatori delle Alpi Occidentali si ritroveranno per la disputa del Trofeo Franco Allavena gara di fondo, a cui parteciperanno rappresentanze straniere.

ranno per la disputa del Trofeo Franco Allavena gara di fondo, a cui parteciperanno rappresentanze straniere.

## Sottosezione di Corsico

### Serata

Il 26.2.82 ore 21 presso il Teatro di via Verdi a Corsico Dante Porta presenterà una sua serie di diapositive in multivision dal titolo «In solitudine».

Nell'occasione l'alpinista lecchese presenterà anche il suo libro dallo stesso titolo.

## Sezione di Valmadrera

Via Roma, 36

### Quote sociali

Ordinari L. 14.000

aggregati L. 6.000, giovani L. 4.000

Le suddette quote comprendono per i Soci Ordinari sei numeri del «Lo Scarpone» e Rivista del Club Alpino Italiano assicurazione obbligatoria per il Soccorso Alpino sconti nei Rifugi e sulle pubblicazioni del CAI.

Gite programmate dal Consiglio: Traversata del Bianco (Sci Alpinismo) il 21 marzo - 27 giugno Pizzo del Diavolo - 10/11 luglio Gran Paradiso.

Ricordiamo che la Sede è aperta tutti i martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

## Sezione di Rieti

Via Garibaldi, 264 H

### Settimana bianca a Bormio dal 6 al 13 marzo 1982

Bormio 1255 m, in Alta Valtellina, Centro sportivo di fama internazionale a 20 km dal Passo Stelvio è situato in una conca soleggiata dal clima eccezionalmente salubre.

Impianti - La cittadina ha un'attrezzatura sportiva di prim'ordine comprendente impianti di risalita fino a 3.000 metri e con oltre 50 km di piste.

Per lo sci di fondo, Bormio dispone di una splendida pista immediatamente adiacente al paese. Esiste anche una pista notturna e altre piste nei dintorni del paese.

Le tariffe riferentesi alla settimana sono:

Pensione completa L. 178.000

Mezza pensione L. 148.000

La spesa per il viaggio in pullman, andata e ritorno è di L. 30.000 (qualora non si raggiungano le 50 prenotazioni necessarie, il prezzo dovrà essere conguagliato).

Sono facoltativi: lo Sky-Pass per L. 60.00; la scuola di sci (2 ore collettive al giorno per sei giorni) per L. 30.000.

Le prenotazioni (L. 50.000 pro-capite) si ricevono il mercoledì e il venerdì dalle ore 18.30 in poi, presso la Sede Sociale in via Garibaldi 264/h (cortile Palazzo Vincenzi) fino e non oltre il 31.1.1982 o presso la nuova sede di via Pennina n. 28.

### LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16  
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)  
Non si praticano sconti sulla cartografia

### SCI ED ACCESSORI

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durlini, 3

Tel. 70.10.44

Completo equipaggiamento

Vasto assortimento Loden

Premiata Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

### TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA

SPELEOLOGIA

CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

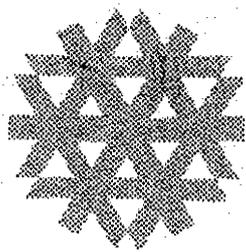
20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.



# Verona neve

Boscochiesanuova • Campofontana • Erbezzo • Ferrara  
di Monte Baldo • Malcesine • Roverè • Sant'Anna d'Al-  
faedo • San Zeno di Montagna • Velo • Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU' VICINE ALLA PIANURA PADANA**

QUANDO LA  
MONTAGNA DIVENTA  
IMPEGNO SPORTIVO

## BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE  
PIU' AVANZATI

MILLET • INVICTA • CHARLET-MOSER • LA FUMA  
GRIVEL • KARRIMOR • CAMP • SIMOND • GALIBIER  
DOLOMITE • ROUGE

VIA VISCONTI DI MODRONE, 29  
MILANO - TEL. 700336-791717

SCONTI AI SOCI C.A.I.



## Sormiou®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON  
LA FAMOSA GUIDA ALPINA GIANCARLO GRASSI

- TOMAIA in pelle scamosciata in un unico pezzo
- SUOLA in AIRLITE
- INTERSUOLA a "cingolo" (brevettata)
- MISURE dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- CONFEZIONE con un paio di soles di ricambio

## Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.  
31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b -  
Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145

## Attività del C.A.I.

### Sezione di Varese

Via Sperl della Chiesa Jemoll, 12  
Tel. (0332) 289267

#### «Tracce»

È uscito nelle scorse settimane, per i tipi della Lativa, il n. 4/81 di «Tracce», la rivista trimestrale di storia e cultura del territorio varesino; il fascicolo è prevalentemente dedicato alla montagna ed all'ecologia (con particolare riguardo al Campo dei Fiori); in esso figura anche l'articolo «I settantacinque anni del CAI Varese», a firma del presidente: è una sintesi viva di tanti ricordi e momenti lontani e vicini, un riconoscimento a quanti ci hanno preceduti, un far rivivere volti cari e conosciuti che vivono solo nel ricordo; la pubblicazione è anche reperibile presso la sede sezionale.

#### Sconti

Sono ottenibili in sede (incaricato: Pagani), biglietti giornalieri a condizioni particolarmente vantaggiose per le stazioni sciistiche del Ticino, Grigioni (San Bernardino, Lenzerheide, Sils, Engadina) e Fiesch (Vallese).

### Sezioni entrate in funzione nel 1981

Comitato LPV:

#### Forno Canavese

Fraz. Crosi - c/o Benevenuta  
10084 Forno Canavese

Comitato TE:

#### Grosseto

Via Trieste 9 - c/o Aloisi  
58100 Grosseto

Comitato FVG:

#### Oderzo

Via Roma, 45 - c/o Parpinelli  
31046 Oderzo

Comitato CMI:

#### Fara S. Martino

Via Napoli, 31 - c/o Alfonso Cocco  
66015 Fara S. Martino

#### Avezzano

C'so Libertà, 24 - c/o De Bernardis  
67051 Avezzano

### Sottosezioni entrate in funzione nel 1981

Comitato LPV:

#### Exilles

(Uget Torino)

Via Barbaroux, 4 - c/o Zampogna  
10122 Torino

#### Carmagnola

(Saluzzo)

Via Bobba, 10  
10022 Carmagnola

Comitato Lombardo:

#### Esino Lario

(Premana)

22050 Esino Lario

#### Nova Milanese

(Desio)

Via Madonnina, 7  
20054 Nova Milanese

Comitato TE:

#### Castiglione de' Pepoli

(Bologna)

40035 Castiglione Pepoli

#### Ravenna

(Faenza)

Via Guerrini, 14  
c/o Beghi-B.ca Pop. Ravenna  
48100 Ravenna

#### S. Ilario d'Enza

(Reggio Emilia)

Via XXV Aprile - c/o Morini  
42049 S. Ilario d'Enza

#### Salso Maggiore

(Parma)

43039 Salsomaggiore

#### Massarosa

(Pietrasanta)

Via Sarzanese - c/o Esperia Sport  
55050 Massarosa

Comitato FVG:

#### Tricesimo

(Udine)

33019 Tricesimo

#### Codroipo

(Udine)

P.zza S. Maria Maggiore 15  
33033 Codroipo

#### Ponte di Piave

(Motta di Livenza)

31047 Ponte di Piave

Comitato CMI:

#### Amandola

(Ascoli Piceno)

63021 Amandola

#### Vasto

(Guardiagrele)

66054 Vasto

#### Scanno

(Sulmona)

67038 Scanno



## La storia delle guide

(Continuazione)

Nel regno incantato del Catinaccio, «il giardino delle rose», erano già noti da tempo immemorabile ai valligiani i valichi ardui dall'uno all'altro versante. Già in alcune arcaiche ascensioni troviamo scienziati e viaggiatori accompagnati da montanari locali: così il fornaio Felicetti di Medil, nel 1856, sullo Schenon del Latemar con von Richthofen. Grande pioniere nella esplorazione di questi gruppi è il bolzanino Johannes Santner, che corre, ora solo, ora con compagni, dall'una all'altra vetta. Ma già il 13 agosto 1869 Grohmann aveva colto, dopo avventurosi tentativi, una grandiosa vittoria sulla Cima del Sassolungo, accompagnato dalle guide Innerkoffer e Salcher. Vi fu anche qui un precursore? Si narra in Val Gardena che, vari anni prima, un ardito valligiano di Selva sarebbe salito solo sull'ardua vetta e vi avrebbe acceso, a testimonianza della sua conquista, un falò. Ben presto, appaiono sulla scena le guide Fassane, capostipiti di una ben illustre tradizione: nel 1872 è il Fassano Bernard a guidare sul Catinaccio di Antermoia Tucker e Carson. Giorgio Bernard, di Campitello, è fra le grandi guide del tempo. Oltre ad una lunga serie di conquiste nel suo Catinaccio, egli coglie belle vittorie nelle Pale (Focobon - 1887) e nel gruppo della Marmolada (Vernel - 1879, da solo).

Nelle Dolomiti Ladine, la storia dell'alpinismo valligiano si era iniziata già per tempo. La stessa conformazione naturale dei vasti altipiani e la relativa facilità di accesso di talune cime, favorivano la curiosità e l'ardimento dei cacciatori. Fin dai primi decenni dell'800 vi è un cenno di conquiste valligiane e, dopo il 1860, Giovanbattista Vinatzer di Ortisei esplora sistematicamente le cime delle Ode ed i fratelli Alton, con altri valligiani, percorrono i gruppi del Puez e del Sella. Quando giungeranno i turisti stranieri, troveranno montanari già esperti e pratici delle loro montagne, di cui avevano già, in gran parte, anticipato la conquista.

Fu merito dei turisti inglesi l'aver iniziato l'esplorazione alpinistica del gruppo delle Pale di S. Martino, fantastico regno di cime e vedrette, fra l'Agordino e Primiero. Le onnipresenti guide di Cortina d'Ampezzo furono anche qui accanto ai vincitori delle prime grandi vette. Così, il 3 giugno 1870, Siorpaes guida Whitwell su Cimon della Pala, il Cervino delle Dolomiti. Ma già compaiono, con quelli delle guide ampezzane e di Devouassoud di Chamonix, i primi nomi di guide valligiane della zona. È il Della Santa di Caprile a partecipare alle bellissime ed ardue conquiste del Sass Maor (1875) e della Cima Canali (1879).

A questo punto, è bello veder apparire in questa epoca pionieristica, dove gli stranieri, sia pure con il concorso delle guide locali, la fanno da padroni, un grandissimo patriarca italiano, con altri compagni e guide italiani: Cesare Tomè di Agordo. Innamorato delle sue montagne, aspro e chiuso come esse, permeato ancora delle sublimi ingenuità dei tempi classici, ma capace di stupefacenti imprese che anticipano i tempi, Cesare Tomè affronta i monti dell'Agordino, dai più modesti e negletti, ai più superbi e famosi. Nelle Pale di San Martino e loro propaggini, con un altro agordino, Tomaso Dal Col, quale guida, conquista il superbo Agner (1875), la Cima Immink (1877), ripete il Cimon della Pala, tenta la Pala di S. Martino (che sarà vinta nel 1878 da Pallavicini e Meurer, con le guide Siorpaes, Dimai e Bettega) e conquista la Cima Nord della Croda Grande (1877).

Ma, intanto, Primiero e San Martino di Castrozza stanno diventando centri dolomitici di prim'ordine, frequentati da turisti d'oltr'Alpe e ciò favorisce il nascere di un solidissimo ceppo di grandi guide locali. Lasciando le Pale di San Martino per la Val di Cordevole, una muraglia che non ha rivali nelle Dolomiti — e ben pochi nelle Alpi — si innalza come una sirena ed una sfinge. È la gigantesca «parete delle pareti», la Civetta. È ancora troppo presto perché questa lavagna sia incisa da storiche pagine di alpinismo. Più bonario in relazione ai tempi, è il suo versante zoldano. Ancora una volta non possiamo che confermare la priorità dell'alpinismo valligiano, quello che sarà matrice delle guide. In una data incerta, compresa tra il 1865 ed il 1867, il cacciatore zoldano Simeone De Silvestro, detto «Piovanèl», si spinge sulla cima della Civetta e per primo getta lo sguardo stupito oltre il culmine della vertiginosa parete nord. Sarà lui, nel 1867, a guidare nuovamente alla vetta il Grohmann e, forse, il Tuckett. È un saldo, nobile ceppo quello delle guide zoldane, che, purtroppo, si estinguerà con i tempi eroici, così come immeritabilmente neglette resteranno quelle bellissime montagne che sono «i Monti minori di Zoldo». Infatti, lo stesso «Piovanèl», che il Grohmann ricorda come «un simpatico e taciturno uomo», in età avanzata emigrerà lungi dalla sua valle.

L'epoca che stiamo considerando interessa anche il sorgere del primo embrione di organizzazione delle guide alpine, nell'ambito delle nascenti sezioni del Club Alpino Italiano. La parte delle Dolomiti che allora si trovava sotto sovranità italiana, comprendente buona parte dell'attuale provincia di Belluno, era sotto la giurisdizione delle Sezioni di Agordo (fondata nel 1868, quartogenita del C.A.I.), Cadorna di Auronzo (1874) e di Belluno (1891).

L'opera di queste sezioni, fra le più

attive ed entusiaste del Sodalizio, era tanto più meritoria, in quanto, in un'epoca in cui gli italiani ignoravano a torto le Dolomiti, esse tenevano viva la passione per l'alpinismo in questo estremo lembo della Patria, a diretto contatto con la concorrenza degli alpinisti stranieri.

Ognuna di queste sezioni, ordunque, curò l'organizzazione di propri corpi di guide valligiane che, naturalmente, attinse al solido ceppo dei cacciatori di camosci, primi esploratori delle valli e delle cime. Quando la Sezione di Belluno si accinse a questo compito, le Dolomiti di Belluno erano ancora nelle condizioni delle restanti Dolomiti qualche decennio prima (e tale condizione non sarebbe mutata di molto sino a questi ultimi anni). Ciò spiega se la fase pionieristica si è qui sviluppata con un certo ritardo. La più eccelsa dolomite bellunese è indubbiamente la superba vetta della Schiara. Ancora una volta, la prima ascensione è appannaggio di cacciatori ignoti in epoca ignota (si tratta probabilmente dei famosi cacciatori de La Muda, in Val Cordevole). La prima ascensione nota, invece, è quella del 16 settembre 1878, ad opera di Merzbacher e del nostro grande agordino Cesare Tomè, accompagnati dalle guide Santo Siorpaes di Cortina e da una guida valligiana (probabilmente un Andriollo de La Muda). Fondata la Sezione di Belluno, gli entusiasti promotori, fra cui eccelse Feliciano Vinanti, organizzarono un vero e proprio corpo di guide della zona, che comprendeva, oltre a Belluno, il Canal d'Agordo e la Val di Zoldo (quindi i gruppi della Schiara, della Civetta, del Pelmo e gli altri minori circostanti). Nel 1895, in queste zone operavano, regolarmente patentate, le guide Luigi Meneghel di Belluno, Pietro De Lazzar, Bortolo, Davide e Giovanni Lazzaris, Ermenegildo Pra-Levis, Rinaldo Pasqualin e Giovanni Sommariva di Forno di Zoldo, Angelo Pancera detto Geremia, Giovanni Fattor e Giovanbattista Monego di Fusine, Domenico De Marco di Pianaz, Giuseppe De Luca e Valentino Pancera detto «Tine Poeta» di Mareson, Virgilio Andriollo de La Muda e Giovanni de Nadal di Zoppè. Erano, altresì, guide «raccomandate» Giovanni Cassol, detto Giaroni, di San Gregorio nelle Alpi e Mariano Casagrande di Bolzano Bellunese.

Fra questi nomi vanno ricercate magnifiche e patriarcali figure di montanari. Così Mariano Casagrande, vissuto per ottant'anni pressoché fuori dal consorzio civile, sotto le rocce della Schiara, eppure animo nobile, sembrava un Dio agreste dell'antica Grecia. Rinaldo Pasqualin, nerboruto fabbro ferraio, che guidò Vinanti alla conquista dello Spiz di Mezzodì, fieri entrambi che fosse, finalmente, una conquista italiana su una cima invano tentata dagli stranieri. Angelo Pancera, detto «Geremia» ma

anche «Mago», singolarissima figura di «lingera», girovago, solingo, bevitore, saldo come una quercia, buono come il pane e guida assai rinomata del Pelmo e della Civetta, morto nell'oblio ed in miseria. Al suo passaggio come più tardi per il Tita Piazz, le brave donne si segnavano! Fu il primo conquistatore del Pelmetto, dove ancora si ricorda il passaggio chiave, il «salto del Mago». Ed ancora il De Marco, detto «Volp» ed i De Luca, fra cui Nicolò, leggendaria figura di cacciatore, dalle forme gigantesche. Come abbiamo già visto, un posto di onore in assoluto, nella storia della nascita dell'alpinismo dolomitico, spetta all'Agordino. Quando, nel 1868, si costituì in Agordo la quarta Sezione del C.A.I., essa poté contare, fin dall'inizio, su numerosi e valenti valligiani, con i quali costituì un efficiente corpo di guide. Alcuni di quei nomi erano già legati ai primi tentativi dei pionieri. Così Pellegrino Pellegrini di Rocca Pietore, per lungo tempo considerato il miglior conoscitore della Marmolada, dove aveva guidato l'epico tentativo del 1856 e di cui aveva calcolato la vetta nel 1862, assieme ad un'altra guida agordina, Clemente Callegari di Caprile (che fu anche con il «Mago» al Pelmetto) accompagnando il Grohmann, che definì entrambi «guide esperte e risolte». Abbiamo già pure ricordato altre due valenti guide del tempo, che operarono sovente con il grande Tomè: Giovanbattista Della Santa di Caprile e Tomaso Dal Col di Voltago. Oltre ad essi, operavano nell'Agordino, intorno al 1878, le guide Arcangelo Garlet e Nicolò Valcozzena di Agordo, Bortolo Della Santa, Antonio Pellegrini, Nepomuceno Del Buos e Giacomo Fabbiani di Caprile, Pietro Lorenzi di Gares. L'attività delle guide era disciplinata da precisi regolamenti e da tariffe: apprendiamo, così, ad esempio, che la tariffa per la salita alla Marmolada era, nel 1871, di 12 lire! Ai nomi già citati si aggiunsero, intorno al 1890, Giuseppe Preforan di Agordo, Valentino Bonelli di Forno di Canale, Agostino Soppelsa di Allegehe, Donato Del Buos di Caprile.

## Attività delle guide

La Casa delle Guide di Lecco offre un programma vastissimo per brevi vacanze invernali, un poco avventurose ma senza stress. Si possono frequentare corsi di sci-alpinismo, affrontare vie ferrate, creste e canali innevati oppure arrampicate in Sardegna ed innumerevoli altre sono le occasioni e le proposte, sempre con la possibilità di essere accompagnati dall'esperienza di una Guida.

Per i soci del CAI che volessero maggiori informazioni l'indirizzo della Casa delle Guide è: Lecco, via Caprera 3; il telefono: 0341-374764/362172 oppure 02-663242/663342.

# Quando ci si ammala

(da Lo Stambecco - CAI Melzo)

La patologia medica, cioè l'analisi delle cause e dei sintomi di malattie che possono colpire chi frequenta la montagna, viene rarissimamente trattata sui testi alpinistici e nelle scuole di alpinismo.

Noi riteniamo invece che questo argomento rivesta una notevole importanza e debba essere tenuto in grande considerazione, soprattutto da coloro che non hanno un'esperienza più che consumata dell'ambiente montano.

Non possiamo ovviamente esaminare in questa sede tutte le possibili disfunzioni soggettive né vogliamo fare discorsi specialistici relativi ai problemi di chi affronta le altissime quote delle catene montuose extraeuropee.

Ci limiteremo perciò ad analizzare i fondamentali disturbi, tutti causati dal fattore ambientale più pericoloso: la luce solare che, sostanzialmente, agisce negativamente sulla pelle e sugli occhi.

E si tenga ben presente che, trattandosi di «luce», il pericolo è subdolo e sussiste indistintamente sia in condizioni di cielo sereno che in quelle di cielo velato e nuvoloso o quando si sia in presenza di nebbia.

## Fotodermatosi

Le manifestazioni dermatologiche determinate dall'azione della luce, frequenti o rare che siano e nelle loro forme acute o croniche, hanno tutte l'ovvia caratteristica di presentarsi, salvo rare eccezioni, nelle parti del corpo esposte ai raggi luminosi (generalmente volto, scollatura, mani, avambraccia).

Sostanzialmente tre sono i meccanismi secondo i quali la nostra pelle risulterà lesa:

\* **meccanismo fototraumatico:** la luce solare è costituita da vari componenti quali i raggi infrarossi, i raggi visibili ed i raggi ultravioletti.

In particolare questi ultimi sono dotati di grande energia ed hanno la proprietà di venire notevolmente assorbiti dalla nostra cute fino a provocare, in alcuni casi, effetti dannosi.

Infatti, se è vero che la cute in condizioni normali si autoprottegge, è altrettanto vero che un eccessivo dosaggio di radiazioni solari, eventualmente favorito da una predisposizione del soggetto (pelle delicata), supera le capacità fisiologiche di autodifesa e determina un danno più o meno grave.

\* **meccanismo fotodinamico:** nell'ambiente che ci circonda, in ciò che ingeriamo e persino nel nostro stesso organismo esistono particolari sostanze che hanno la caratteristica di assorbire le radiazioni luminose.

A volte capita che tali sostanze giungano a livello cutaneo ed allora si ha, a parità di esposizione alla luce, un maggior assorbimento di radiazioni, anche di tipo insolito, da parte della cute che ne rimane danneggiata.

\* **meccanismo fotoallergico:** l'organismo di alcune persone produce degli anticorpi che si formano in seguito all'esposizione alla luce.

La più lieve forma di reazione cutanea è l'eritema, cioè l'arrossamento della pelle, che insorge dopo poche ore di esposizione ai raggi solari ed è accompagnato da senso di bruciore.

Qualora il soggetto colpito continui a rimanere alla luce intensa (raggi ultravioletti), si avrà un ulteriore danno caratterizzato da sollevamenti bollosi della pelle, lievi emorragie sottocutanee ed infine necrosi superficiali.

L'eritema è dovuto a meccanismo fototraumatico oppure fotodinamico.

In quest'ultimo caso può estendersi a tutto il corpo se la sostanza che lo determina è presente nell'organismo, oppure rimane circoscritto alla sola zona epidermica venuta a contatto con una sostanza fotodinamica esterna.

Al riparo dalla luce solare i sintomi dell'eritema vanno progressivamente attenuandosi e si risolvono, nei casi più gravi, con desquamazione.

Un'altra specie di fotodermatosi acuta è quella che presenta un aspetto prevalentemente edematoso, cioè che si manifesta con infiltrazione di liquido organico nei tessuti cutanei più profondi.

In genere l'edema è accompagnato anche da prurito e le parti del corpo interessate sono esclusivamente quelle esposte alla luce.

La causa va ricercata nel meccanismo fotodinamico o in quello fotoallergico e la distinzione tra le due forme è spesso impossibile.

Citiamo infine un'ultima specie di fotodermatosi

che si presenta con lesioni bollose, cioè con rigonfiamento a contenuto liquido ed un vero e proprio «scollamento» dei tessuti cutanei esterni (epidermide).

Queste altro non sono che l'espressione di un danno energetico al quale hanno di solito contribuito contemporaneamente più meccanismi.

È spesso definita «dermite dei prati» perché può facilmente manifestarsi quando, dopo un bagno, ci si sdrai al sole sull'erba.

L'azione fotodinamica di talune sostanze contenute nella vegetazione viene accentuata dal sottile velo di acqua o di sudore che ricopre la pelle e si assomma al meccanismo fototraumatico dei raggi ultravioletti: in breve, oltre a prurito, compariranno eritemi e bolle che si disporranno in forme curiose riproducenti il disegno di foglie e steli coi quali l'epidermide è venuta in contatto. Possiamo in definitiva affermare che le fotodermatosi non sono, in genere, né gravi né molto pericolose.

La guarigione completa sarà di norma accelerata con medicamenti di tipo decongestionante ma comunque raccomandiamo di prevenire sempre l'insorgere della malattia mediante l'impiego di buone creme ad alto fattore protettivo.

Nelle forme dovute a meccanismo fotodinamico e fotoallergico saranno utili esami clinici per eliminare la sostanza o per combattere gli anticorpi che determinano il disturbo.

## Herpes dei ghiacciai

Se le fotodermatosi che abbiamo visto finora sono da ritenersi abbastanza note e generalmente non gravi, esiste altresì una malattia dermatologica virale meno conosciuta ma ben più frequente e specifica: l'herpes simplex - tipo 1.

Contraddistinta con nomi diversi quali «herpes labiale recidivante», «vescicola febbrile», «ulcera fredda» o più figurativamente «herpes dei ghiacciai», deve il suo sviluppo all'azione combinata di un virus (herpesvirus hominis) e del meccanismo fototraumatico.

Sebbene non se ne conoscano le ragioni, pare che l'aumento del flusso sanguigno a livello cutaneo, dovuto alla dilatazione dei capillari, liberi il virus nelle aree esposte al sole che è il veicolo scatenante della malattia.

Morfologicamente e strutturalmente indistinguibile dall'Herpes Zoster - Varicella Virus in quanto entrambi fanno parte del gruppo Herpes, il virus dell'herpes dei ghiacciai si riscontra statisticamente nel 20-40% della popolazione e si può considerare più frequente nella donna adulta, anche se entrambi i sessi ed ogni età possono esserne affetti.

L'infezione si manifesta una prima volta, generalmente in età giovanile, senza segni evidenti oppure con manifestazioni modeste e simili a quelle di tutte le successive ricadute oppure con manifestazioni assai intense e, a volte, gravissime.

In quest'ultimo caso infatti se il colpito è un neonato o se sopravviene quale conseguenza una encefalite l'esito sarà probabilmente letale.

Ma se questo evento è fortunatamente assai raro, più frequentemente può invece insorgere nei bambini e nei giovani una fastidiosa gengivostomatite.

Il prosieguo della malattia è caratterizzato dalla formazione ricorrente, ad intervalli di 1-4 mesi, di vescicole (piccole bolle) in genere ubicate sul bordo periferico delle labbra, al di sopra o vicino alla giunzione muco-cutanea.

Frequentemente queste ricadute possono essere associate a stress emozionali, malattie virali come l'influenza capaci di provocare fenomeni febbrili, mestruazioni, gravidanza, disordini alimentari, fatiche o altre situazioni stressanti, esposizioni ad intense radiazioni ultraviolette (in alta montagna e sui ghiacciai).

I primi sintomi sono dolore, formicolio, prurito e bruciore nella sede in cui si avrà l'eruzione, durano circa sei ore e sono riscontrati nell'85% dei pazienti. Compare quindi una chiazzeria eritemato-edematosa sulla quale si vengono a costituire piccole vescicole che, pur mantenendo la loro individualità, tendono a disporsi a grappolo.

Queste vescicole, che si manifestano nelle prime dodici ore, sono inizialmente a contenuto limpido ma con estrema facilità possono divenire purulente, rompersi e lasciare erosioni che si ricoprono rapidamente di crosticine bruno-giallastre.

L'evoluzione è cioè di tipo ulcerativo con guarigione completa in 5-10 giorni. Il dolore è maggiore nel primo giorno e diminuisce poi rapidamente.

Anche se, come detto, l'herpes dei ghiacciai si sviluppa generalmente alla periferia delle labbra, non è affatto escluso che si manifesti in altre zone cutanee

che sono rimaste esposte alla luce.

In questi casi occorre tener ben presente che la localizzazione a livello della congiuntiva e della cornea è un'evenienza grave che può comportare enormi deficit funzionali (cecità) mentre sulle palpebre è pericolosissimo per le possibili complicazioni di tipo oculistico (cheratite).

L'herpes dei ghiacciai può in definitiva essere considerato una malattia recidivante, cioè con frequenti ricadute, che ha evoluzioni autorisolvute, cioè che guariscono da sole.

È tuttavia possibile una terapia locale a base di sostanze ad azione anti-virale, da applicare all'insorgere dei primissimi sintomi, e, per evitare il sovrapporsi di infezioni, di antibiotici per uso topico, cioè come pomata: il tutto, beninteso, dietro consiglio del medico.

## Fotoftalmia

Abbiamo finora trattato delle più ampie zone del nostro corpo generalmente esposte alla luce. Ma le parti più delicate e più importanti da proteggere sono sicuramente gli occhi.

Per quanto riguarda la cute delle palpebre, i danni possono essere del tutto simili a quelli di una fotodermatosi e quindi caratterizzati da eritema, vescicole e desquamazione come già precedentemente descritto.

Dal punto di vista oculistico le lesioni da raggi ultravioletti possono essere classificate tra le lesioni abiotiche (diverse dalle termiche dei raggi infrarossi e da quelle ionizzanti dei raggi  $\beta$ ,  $\gamma$ , X): inizialmente inducono una denaturazione fotochimica e successivamente una coagulazione dei tessuti irradiati.

I sintomi di un danno oculare da raggi ultravioletti compaiono dopo un periodo di tempo dipendente dalla intensità e dalla durata dell'esposizione e la lesione tipica è la cosiddetta «fotoftalmia solare».

Caratteristica dell'alta montagna, essa è tanto più grave quanto più prolungata è stata la permanenza in quota del soggetto colpito e l'eventuale presenza di una superficie nevosa o ghiacciata che riflette la luce solare ne rinforzerà notevolmente gli effetti.

Il quadro clinico di tale fenomeno patologico è abbastanza chiaro: si ha, nella maggior parte dei casi, un periodo di latenza, che va dalle 6 alle 10 ore, dal momento dell'esposizione a quello del manifestarsi dei sintomi veri e propri. È frequente il rivelarsi di disturbi dolorosi alla sera o durante la notte successiva ad una passeggiata in alta montagna o su ghiaccio.

Inizialmente la sensazione più tipica è quella di un corpo estraneo o la presenza di sabbia a livello oculare con rapido aumento di tale fastidio e comparsa di fotofobia (intolleranza alla luce), lacrimazione abbondante, dolori anche molto forti e più o meno irradiati alla regione periorbitaria.

Un intenso arrossamento della congiuntiva (congiuntivite o, meglio, iperemia congiuntivale) e talvolta la presenza di un lieve restringimento pupillare (pupilla miotica) accompagnano tale quadro clinico. La spiegazione del dolore intenso va ricercata nella inevitabile alterazione dello strato più superficiale della cornea (epitelio) che è riccamente innervato. Tali sintomi durano da 6/8 ore fino a 48 ore dopo l'esposizione: nei casi più gravi scompaiono in alcuni giorni.

Tutto sommato il trattamento della «fotoftalmia solare» è di tipo preventivo. Va ricordato in proposito che, nell'eventualità di un'escursione in alta montagna, è sempre opportuno munirsi di occhiali con lenti ad azione particolarmente filtrante e montatura protettiva ai lati dell'occhio.

Non ci stancheremo mai di ripetere che l'uso di comuni occhiali da sole non elimina affatto la probabilità del verificarsi dei disturbi! Ad evento patologico instaurato si consiglia, previo consulto con lo specialista, l'uso di collirio anestetico e vasocostrittore.

Eventualmente una o più applicazioni di pomate favorevoli la riformazione dello strato epiteliale della cornea, sempre associate ad antibiotici, potranno essere di aiuto per una rapida guarigione.

Utili saranno pure, soprattutto quale primo intervento d'emergenza, impacchi freddi che avranno lo scopo di alleviare il fastidio che accompagna la fase iniziale della malattia.

Concludiamo ricordando una elementare norma di pronto soccorso: in montagna se un nostro compagno è colpito da «fotoftalmia» facciamo in modo che egli non si esponga ulteriormente alla luce o per lo meno proteggiamogli gli occhi con una medicazione occlusiva (compresse di garza ecc.) abbastanza spessa.

dott.ssa Adriana Ciuffreda  
e dr. Pepi Capitani (CAI Melzo)